

R. CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO  
CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA  
10122 - TORINO (ITALIA) - VIA S. DOMENICO 28

CENTRE INTERNATIONAL D'ETUDES SUR LE SUAJRE  
INTERNATIONAL CENTRE OF SINDONOLOGY  
INTERNATIONALEN ZENTRUM DER LEHRE UEBER DAS HI. LEICHENTUCH CHRISTI  
CENTRO INTERNACIONAL DE SINDONOLOGIA

# S I N D O N

MEDICINA - STORIA - ESEGESI - ARTE



## PROMOTORI

PROF. GIOVANNI JUDICA CORDIGLIA - DOTT. GIOVANNI DONNA D'OLDENICO  
MONS. ADOLFO BARBERIS - PROF. STEFANO VIGNA

ANNO XV  
TORINO

QUADERNO N. 18  
OTTOBRE 1973

## UN IMPORTANTE ANNUNCIO: LA SANTA SINDONE

### RIPRESA DALLA TELEVISIONE

I settimanali diocesani di Torino hanno pubblicato, in data 14 Ottobre, l'annuncio della ostensione televisiva della S. Sindone. La notizia ci porta tanta gioia: milioni di persone in tutto il mondo vedranno, almeno sul teleschermo, la Reliquia che l'uomo di fede venera e dinanzi alla quale tutti si raccolgono commossi per la testimonianza di sofferenza e di dolore che presenta. Mentre ringraziamo di cuore quanti hanno reso possibile questo avvenimento, pubblichiamo il testo ufficiale del comunicato diramato dall'Arcivescovo di Torino, il Cardinale Michele Pellegrino.

### VOLTO CHE ISPIRA AMORE

*Nell'omelia di domenica scorsa, concludendo nel Santuario dedicato a Santa Teresa di Gesù Bambino le celebrazioni centenarie della nascita della Santa, auguravo che esse non restassero solo un caro ricordo, ma ci aiutassero a camminare nella via da lei tracciata. Non sembri strano che questo pensiero mi sia ritornato riflettendo su quanto è avvenuto il 4 Ottobre davanti alla S. Sindone esposta per le prove necessarie in preparazione alla progettata ostensione televisiva. S. Teresa di Lisieux, che nel gennaio 1889 cominciò a firmarsi, aggiungendo al nome preso nella vestizione: « Soeur Thérèse de l'Enfant Jésus », queste cinque brevi parole: « et de la Sainte Face », amava richiamarsi al capitolo 53 di Isaia — la « passione secondo Isaia » —: Cristo non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi ». Ma essa citava pure un testo della liturgia in uso nel suo monastero: « il suo volto ispira l'amore e la sua faccia piegata su me mi spinge a rendergli amore per amore ».*

*L'immagine viva di questo volto « volto che ispira l'amore » noi torinesi abbiamo il privilegio di custodirla nella Santa Sindone. E' legittimo il desiderio di contemplare questa immagine che richiama con una eloquenza insuperabile il mistero della nostra salvezza. « E' la croce del Signore che ha portato la salvezza al genere umano... La sua passione è il prezzo del nostro riscatto, la morte di lui è la nostra vita ». Così il nostro San Massimo.*

*Se l'ostensione nella forma tradizionale porta con sé gravi in-*

*convenienti, oggi siamo in grado di soddisfare, non la curiosità, ma la pietà sincera di chi scorge in questa veneranda reliquia il segno più evidente e commovente dell'Amore crocifisso. Il mezzo ci è offerto dalla televisione, a cui ci siamo rivolti per realizzare il desiderio di milioni di credenti.*

*« Cristo fu appeso alla croce per liberare tutto il genere umano dal naufragio universale ». L'energica espressione di S. Massimo è un invito a guardare con senso di fede, di adorazione e di gratitudine immensa a Cristo crocifisso. Per questo ci è di aiuto contemplare la sua immagine nel lenzuolo in cui Giuseppe di Arimatea avvolse il corpo del Salvatore.*

*Invito i diocesani a disporsi con questo spirito all'avvenimento atteso con desiderio da tanti e tanti fratelli. Sarà anche questo uno stimolo efficace a rinnovarci interiormente, per renderci conformi all'immagine del Figlio di Dio, a lasciarci riconciliare con Dio, secondo il monito di Paolo, in virtù di Cristo morto per noi, e in tal modo operare alla riconciliazione degli uomini nella giustizia e nell'amore.*

✠ *Card. M. Pellegrino*

ARCIVESCOVO DI TORINO

Nota: chi desiderasse avere copia dei settimanali: « Il Nostro Tempo » e « La voce del popolo » per conoscere maggiori particolari sulla prossima ostensione televisiva o sulla Reliquia, potrà farne richiesta alla nostra redazione, precisando il settimanale desiderato. Potrà inviare la offerta di lire cento anche in francobolli.

LUIGI FOSSATI

## ALCUNI INEDITI SULLA SINDONE

DI ULISSE ALDROVANDI

### Riassunto:

L'articolo presenta alcuni manoscritti inediti di Ulisse Aldrovandi, scienziato ed umanista bolognese del secolo XVI.

Tali manoscritti, di vari autori e di diversa provenienza, sono stati raccolti dall'Aldrovandi e posti come introduzione alla sua opera inedita *De ritu sepeliendi apud diversas nationes*. Gli scritti non sono una trattazione organica ma semplicemente brevi notizie sul viaggio del Cardinale Borromeo da Milano a Torino in occasione del trasferimento della Sindone da Chambéry (1578) ed alcune opinioni sull'impiego della sindone e del sudario nella sepoltura di Gesù.

### Resume:

L'article présente quelques manuscrits inédits d'Ulysse Aldrovandi, savant humaniste bolognais du XVI<sup>e</sup> siècle.

Ces manuscrits, d'auteurs différents et de provenance diverse, ont été recueillis par Aldrovandi et posés en introduction à son oeuvre inédite *De ritu sepeliendi apud diversas nationes*. Les écrits ne sont pas un développement organique mais tout simplement de brèves chroniques sur le voyage que le Cardinal Borromée a entrepris de Milan à Turin à l'occasion du transfert du Saint-Suaire à Chambéry 1578. Ces écrits contiennent aussi quelques opinions sur l'emploi du St-Suaire et du linceul dans la sépulture de Jésus.

### Summary:

The article presents some unpublished manuscripts belonging to Ulisse Aldrovandi, the XVIth century Bolognese scientist and humanist.

These manuscripts, by various authors and of varying origins, were collected by Aldrovandi and placed as an introduction to his unpublished work *De ritu sepeliendi apud diversas nationes*. The writings do not form an organic treatise, they simply provide brief information on Cardinal Borromeo's journey from Milan to Turin on the occasion of the transfer of the Shroud from Chambéry (1578), and opinions on the use of the Shroud and the Sudarium in the burial of Christ.

### Zusammenfassung:

Im Artikel werden einige noch unveröffentlichte Manuskripte des Ulisse Aldrovandi, eines Wissenschaftlers und Humanists, der im XVI. Jahrhundert in Bologna lebte, gebracht.

Solche Manuskripte, von verschiedenen Verfassern und mit unterschiedlicher Herkunft, wurden von Aldrovandi gesammelt und als Einleitung seines unveröffentlichten Werkes «*De Ritu Sepeliendi Apud Diversas Nationes*» verwendet. Es handelt sich dabei nicht um eine organische Abhandlung, sondern einfach um kurze

Nachrichten über die Reise des Kardinals Borromeo von Mailand nach Turin anlässlich der Überführung des Grabtuches von Chambéry (1578) sowie um einige Bemerkungen über die Anwendung des Grabtuches und des Schweisstuches bei der Bestattung Christi.

*Resumen:*

El artículo presenta algunos manuscritos inéditos de Ulisse Aldrovandi, hombre de ciencia y humanista de Bologna del siglo XVI.

Tales manuscritos, de varios autores y de diversa procedencia, fueron recogidos por el Aldrovandi y colocados como introducción a su obra inédita *De ritu sepeliendi apud diversas nationes*. Los escritos no son una tratadación orgánica, mas simplemente breves noticias sobre el viaje del Cardinal Borromeo de Milán a Turin en ocasión del traslado de la Sindone desde Chambéry (1578) y algunos pareceres sobre el empleo de la Sindone y del sudario en la sepultura de Jesús.

---

Sono stato invitato a presentare brevemente ai lettori di SINDON alcuni manoscritti inediti sulla Sindone dell'umanista e scienziato bolognese Ulisse Aldrovandi. Lo faccio di buon grado ringraziando vivamente il Barone Giovanni Donna d'Oldenico che, su segnalazione del Prof. Claudio Maragi chiarissimo cultore di studi storici sociali ed economici, ha fatto eseguire copia fotografica dei documenti esistenti nella Biblioteca dell'Università di Bologna.

Volutamente, per non appesantire l'esposizione, si è mirato all'essenziale, omettendo note e informazioni che, pur necessarie, avrebbero reso eccessivamente lungo l'articolo.

\* \* \*

Ulisse Aldrovandi visse in pieno cinquecento (1522-1605). Personalità eccezionale s'impose ai contemporanei per la vastità della cultura così da essere paragonato ad Aristotele e meravigliò i posteri per la mole delle sue opere, non tanto di quelle stampate, pubblicate in molteplici edizioni, ma assai più di quelle rimaste solo manoscritte, raccolte e conservate ora, dopo varie vicende, presso l'Università di Bologna, in oltre 350 volumi.

Un *Inventario* dei suoi manoscritti è stato pubblicato nel 1907 da Lodovico Frati, in occasione delle onoranze per il terzo centenario della morte.

Tra le varie opere ne viene elencata una in due volumi rispettivamente di pagine 972 e 476 dal titolo: *Ulyssis Aldrovandi de ritu sepeliendi apud diversas nationes*, dedicata — come dice il Frati — al Cardinale Gabriele Paleotto, arcivescovo di Bologna, che contiene all'inizio

la trascrizione di otto documenti, in prevalenza lettere, che parlano della Sindone; documenti — si potrebbe aggiungere — forse avuti proprio dal Cardinale Paleotto, come si legge all'inizio del manoscritto:

*De Sindone et sudario relationes variae ab*

*Ill.mo et E.mo Card.le Paeotto.*

Conviene subito dire che autore del famoso libro: *Explicatione del Sacro Lenzuolo ove fu involto il Signore...*, composto in lingua volgare, come si legge nella Epistola... alle dilette anime della Città, et Diocesi di Bologna, onde quest'opera nostra sia intesa da i semplici e ciascuno possa trar profitto, et sodisfattione, non è il Cardinale Gabriele Paleotto, di cui si è parlato, ma il cugino Alfonso, già familiare del Cardinale Borromeo (cfr. LANZA, *La Santissima Sindone del Signore... Torino*, Roux Frassati 1898, p. 70), dal quale forse aveva appreso interessamento e devozione verso la Reliquia.

I documenti raccolti, cioè le *relationes variae* secondo l'Aldrovandi non sono che lettere scambiate sull'argomento della sindone e del sudario da persone che in parte conosciamo, perché ricordate chiaramente negli scritti, e in parte non conosciamo perché non nominate.

Gli stessi scritti che il Frati attribuisce all'Aldrovandi (docc. 6 e 7 di questa presentazione) a un più attento esame risultano, pure essi, di altre persone.

Alcune date che riguardano il Cardinale Gabriele Paleotto sono le seguenti: fu creato Cardinale nel 1565 e nominato Vescovo di Bologna nel 1566. Molto in relazione con il Cardinale Borromeo, insieme con lui e con altri illustri prelati, tra i quali va ricordato il Vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomi pure amico del Borromeo, lavorò indefessamente per attuare le direttive del Concilio di Trento cui aveva preso parte nelle ultime vicende. Nominato in seguito anche Vescovo di Albano (1589) e di Sabina (1591) ebbe a Bologna come coadiutore il cugino Alfonso (1591) che gli successe sulla cattedra di San Petronio. Morì a Roma, ove aveva ricoperto importanti incarichi, nel 1597.

Il Paleotto non solo era concittadino dell'Aldrovandi, ma anche coetaneo, essendo pure lui nato a Bologna nel 1522, e forse anche condiscipolo in certi corsi di studi all'Ateneo bolognese.

La disposizione dei documenti nel manoscritto dell'Aldrovandi non è rigorosamente logica, è una semplice raccolta.

L'ordine di questa presentazione invece sarà quello cronologico che permette di seguire il sorgere e il formarsi delle varie questioni.

Documento n. 1 - *De sudario* (pp. 1/4).

Lo scritto appare come la trascrizione di un foglio con illustrazioni, stampato in occasione o dopo il pellegrinaggio del Cardinale Borromeo a Torino. Per quanto questo non sia detto espressamente le prime ed ultime righe ne sono evidente prova.

p. 1            *Questo è il retratto (di cui si parla anche in altro scritto a p. 23 - cfr. doc. 4) del Santiss.mo Sudario, ouer lenzolo, nel quale... il corpo di Christo nostro Sig.re, tolto da croce fu inuolto et sepolto et nel quale col prezioso suo sangue miracolosamente fu impressa l'immagine dell'istesso nostro Redentore come qui si uede...*

Le ultime righe riportano la dicitura caratteristica delle stampe e dei libri:

p. 4            *In Milano per Michel Tini, Con licentia de Superiori, nella Contrada delli Penacchiari.*

Particolare da notare: l'origine delle impronte del corpo di Cristo viene attribuita a miracolo e il sangue viene considerato un elemento molto importante, anzi determinante.

L'interpretazione ritorna nei vari scritti dell'epoca e successivi con maggiore o minore accentuazione, ed insieme con la scampata distruzione nell'incendio di Chambéry rimane come prova ed argomento dell'autenticità.

*poiché permettendo Dio ch'ardesse in parte; mostrò ch'era di materia pur troppo atta ad ardere... ma conseruandosi intiera, et intatta nel rimanente, et nella parte principale della sacra Imagine, fu certissimo argomento di uero miracolo (cfr. PALEOTTO, op. cit. pp. 12/13).*

Nello scritto che tra poco vedremo (doc. 2) è detto:

p. 33            *reliquia singolare al mondo... non ha bisogno d'altre approbationi poiché porta seco il testimonio della verità sua.*

Le notizie storiche sul viaggio di San Carlo a Torino concordano perfettamente con quelle della lettera dell'Adorno (cfr. SAVIO, Pellegrinaggio di San Carlo Borromeo alla Sindone di Torino, Aevum, ottobre/dicembre 1933, pp. 442/454) e con quelle dell'ultimo scritto raccolto dall'Aldrovandi, una lettera del Sig.re Agosjino Cusano (cfr. doc. 2).

p. 1            *Si parti da Milano*

p. 2 *l'Ill.mo Cardinale di Santa Prassede con una bella compagnia di Pellegrini alli sei d'ottobre l'anno 1578... tutti a piedi con suoi bastoni in mano, non stimando né pioggia, né vento, né fango, né altri incomodi, et furno riceuuti in Turino con molta solennità alli nove di detto mese da sua Altezza...*

Il 6 ottobre era un lunedì perché come dice l'Adorno *la domenica sera, che fu alli V di ottobre*, si era svolta la funzione di preparazione per la partenza, e il 9, giorno dell'arrivo, era quindi giovedì: « *Giunse l'Ill.mo Cardinale Borromeo in quattro giorni, da Milano a piedi, con dodice preti, a Turino, giovedì li VIII* » — Lettera del Nunzio di Savoia, da Torino, 14 ottobre 1578 (cfr. SAVIO, op. cit., p. 446, n. 4).

Un particolare notato nello scritto può essere meritevole di attenta considerazione in vista di qualsivoglia analisi da effettuare sul Lenzuolo:

p. 3 *per particolare priuilegio fu concesso (ai presenti, nell'ostensione privata di venerdì, 10 ottobre) di uedere et toccare con le proprie mani molto minutamente tanto gran Reliquia et de bagnare con abundantia de lagrime le sacre piaghe di Christo nostro Redentore col proprio sangue insculpate*

Le stesse cose dicono l'Adorno (cfr. SAVIO, op. cit. p. 448).

*Alcuni furono degni di basciare il sangue del costato, et li piedi con grandissimo affetto di deuotione, et reuerenza*

e il Cusano nella sua lettera (doc. 2)

p. 34 *et noi à quali è stato dato non solo vedere mà toccare et... basciare il proprio sangue*

Documento n. 2 - *Del Sig.re Agostino Cusano li 25 d'Ottobre 1575 (sic) de Mil.(ano) (pp. 29/36).*

Data l'affinità degli argomenti, notizie prevalentemente storiche sul pellegrinaggio del Borromeo, consideriamo l'ultimo scritto collezionato dall'Aldrovandi. Il titolo apposto dall'Aldrovandi è quello più sopra riportato; tuttavia c'è da notare che la data è senz'altro errata: non 1575 ma 1578, altrimenti sarebbe la descrizione di un avvenimento *ante factum*. Piccola svista che si può perdonare all'Aldrovandi in compenso di quanto ci ha conservato.

Questa lettera che porta la data del 25 ottobre è di soli due giorni posteriore a quella dell'Adorno, datata: *Di Milano alli 23 d'ottobre 1578.*

Per quanto sia indicato con chiarezza il nome dello scrivente *Sig.re Agostino Cusano* non è detto a chi è indirizzata la lettera, certo non a un ecclesiastico perché nel corso dello scritto ricorre solo il termine *V.S.*, senza il *R.* o *R.ma* che non sarebbe stato omissso qualora il destinatario fosse stato un ecclesiastico.

Il tono della lettera è molto familiare, ma non privo di esatte notizie e di edificanti considerazioni.

Seguono ora alcuni passi con i rilievi che è necessario fare per una più esauriente comprensione.

p. 29 *Siamo stati in perigrinagio il Sig.re Pomponio et io sino a Turino per vedere et adorare quella rara reliquia al Mondo della santiss.ma Sindone oue fu inuolto et sepolto il corpo del nostro Salvatore; Il R.mo et Ill.mo Cardinal Bonromeo (sic) nostro Arciuescouo n'è andato à piedi con dodeci peregrini, e noi come meno mortificati ui siamo andati in Caroccia*

Ecco quanto dice, con fine intuito, sull'ostensione privata:

p. 29 *... si mostrò priuatam.te quel Santissimo Linteo disteso sopra una gran tauola oue fu adorato da tutti noi presenti in ginochi per spacio d'un'hora, parte trahendosi con sermoni deuoti, parte con pie meditationi, dipoi s'alzassimo tutti in piedi et con ogni debita riuerenza lo mirassimo e rimirassimo d'apresso*

p. 30 *da lontano, da un lato e, dal'altro, sodisfacendo apresso d'una uista così deuota, e, pietosa.*

Raffiorano nella lettera pensieri, ricordi e reminiscenze delle molte esortazioni udite che lo scrivente partecipa con entusiasmo al suo destinatario, quasi come una perorazione al termine di una predica. A noi interessa la viva e fedele descrizione del Lenzuolo e delle impronte.

p. 34 *Ma per sodisfare al pio desiderio di V.S. che io m'imagino, li sogiongerò alcune altre particolarità e li dirò come si*

p. 35 *come si (sic - ripetuto) uede questa santiss.ma figura... La longhezza del corpo è di tre braccia da panno delle nostre di Milano, quattro dita alto più di me cioè un palmo è così il restante del corpo corrispondente con debita proportione. La faccia alquanto longa, la barba bifforcata, mà corta, i capelli longhi sino sotto l'orecchie, Una faccia che à uederla rende gran ueneratione, su la fronte ui rimane qualche uestigia della corona di spine, con alcuni*

*riuoli di sangue che scorono fino sopra gl'occhi, la ferita del costato è dal lato diritto larga quasi tre dita con copia di sangue quanto è la larghezza della palma della mano, i segni de li chiodi delle mani riescono fuori non nel megio dela mano, ma nel fine nella congiuntura del braccio conforme della grossezza d'un dito ben grosso e copia di sangue quanto è il spacio d'un ouo, e le mani stanno congiunte una sopra l'altra, e, i bracci come scorticati dal megio in giù bagnati di sangue, così parimenti i piedi hanno i segni de i chiodi che entrano non nel miggio mà nella congiuntura della gamba con copia di sangue come delle mani.*

*E perchè il santissimo Linteo fu piegato sopra tutt'il corpo uenne à riceuere in se dua figure l'una della parte anteriore l'altra della parte posteriore del corpo, nella quale più espressamente si uedono le battiture de' flagelli che più spesso doueuano cadere sopra le spalle che paiono come di liuiduri*

Segue ora una osservazione lasciata anche dall'Adorno (cfr. SAVIO, op. cit., p. 433: « si discernono tutte le parti del suo corpo santissimo, se ben non si sa vedere come siano tirate le linee di esso »):

p. 36 *La figura tutta è assai oscurata, et come d'una ombra nera, o, come di primo bozzo di pittura che hora si uede hora non si uede e sicché genera maggior desio e diligenza di reuederla meglio, hora si uede meglio d'apresso, hora da lontano...*

Nella conclusione della lettera c'è ancora qualche notizia di storia: come sia giunta la Sindone in possesso dei Savoia e poi le misure del Lenzuolo:

p. 36 *Il S.mo Linto è longo da sei brazza da panno dei nostri, largo circa due brazza e mezzo*

Il Paleotto nella sua opera *Esplicatione* ... alla p. 11 dice:

*longo dodici piedi e largo tre*

la qual misura sembra più esatta nelle proporzioni che non quella in *brazza* riportata dal Cusano.

Infine l'A. espone le sue scuse per il modo molto semplice con cui ha steso la lettera chiedendo comprensione dal destinatario:

p. 36 *Ecco che io ho detto a V.S. così per saltus e assai disconciamente quanto m'è occorso intorno à questa S.ma Reliquia che mi è parso degno di sapere.*

*V.S. accetti per buona questa scrittura uera così mal composta et scritta in fretta, che con lei non mi uergogno mostrarli le mie inettie.*

Anche noi, come il destinatario, gli siamo riconoscenti per quanto ci ha fatto sapere.

Documento n. 3 - *Lettera del Vescovo di Vercelli al Card. Paleotti in data 11.1.1579 (Dal Frati) - (p. 5).*

I documenti che seguono ci fanno pasare dal campo storico a quello esegetico. E' un gruppo di tre documenti di cui il primo una lettera del Vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomi al Cardinale Paleotto, il secondo una lettera del Padre Pietro Cristino al Vescovo di Vercelli in risposta a una precedente lettera sulla questione sindone-sudario, di cui non c'è copia, e il terzo una replica agli argomenti addotti dal Padre Cristino, per sostenere una diversa opinione.

Iniziamo con la lettera trascritta alla pagina 5 e riprodotta nell'illustrazione. E' del Vescovo di Vercelli, Giovanni Francesco Bonomi all' *Ill.mo et R.mo S. et ... il S.r. Card. Paleotti à Bologna*, e porta la data dell'11 gennaio 1579.

Prima di passare ad altre considerazioni leggiamo la lettera.

p. 5 *Quando V.S. Ill.ma si compiacque di comunicarmi quel dubbio che li parve si potesse mouere sopra il S.mo Sudario, io per hauerne qualche maggior chiarezza ne scrissi ad un ualente Padre, et Cauallier di San Lazzaro senza però nominare che il quesito mi fosse proposto da V.S. Ill.ma et all'ultimo ne ho hauuto risposta la cui copia parendomi conuenga qualche cosa degna di considerane et buona, mando a lei qui inclusa acciò ueda l'opinione et resolu.ne di quel valent'huomo et se con questa risposta ella non resterà à pieno sodisfatta la supplico à dirmene Il dubbio che le resterà che questo Padre, come potrà ella uedere nella copia della sua lettera si offerisce (?) molto pronta.te di euacuare quanto parerà contrario al suo parere. Et con tal fine humiliss.te faccio riuerenza à V.S. Ill.ma per pregarli di continuo il colmo d'ogni vero contento.*

*Di Vercelli il di XI di Genajo 1579*

*Dl V.S. Ill.ma et R.ma Humiliss.o et deuotiss.o*

Ser.re G(iovanni) Fr(ances)co  
Vesc.o di Vercelli

In basso a sinistra è riportato l'indirizzo più sopra trascritto con l'indicazione del preciso collezionatore: *Supras(crip)tio*. A questa lettera segue la risposta (cfr. più oltre doc. 5) del *valente Padre et Cavalier di San Lazzaro*, datata

p. 13            *Secusiae in Coenobio S. Justi prid(ie) cal(endas) Januarij  
M.D.L.XXVIIJ*

che il Frati nell'Inventario dei manoscritti qualifica come la risposta del Card. Paleotto datandola MDLXXVIIIJ.

La data però è quella più sopra riportata — ultimo giorno dell'anno 1578 — confermata dall'informazione che si legge nella lettera del Vescovo di Vercelli che la inviò *inclusa* nel suo scritto al Cardinale Gabriele Paleotto, l'11 gennaio 1579.

Ed ora, in sintesi, le varie questioni:

- Quale è precisamente il dubbio che è stato esposto dal Cardinale Paleotto?
- Quali sono gli argomenti di *quel valent'uomo* interpellato?
- Quali sono gli argomenti della replica?

Il dubbio presentato al Vescovo di Vercelli e da questi al Padre Cristino lo possiamo trovare formulato in un altro breve scritto — una lettera a un R.mo Monsignore — riportato dall'Aldrovandi nelle pagine 23/24.

Documento n. 4 - *De Sindone et Sudario Sacratiss.i Corporis Christi*  
(pp. 23/24).

Ecco il dubbio presentato (dal Cardinale Paleotto?) a un non meglio identificato Monsignore (il Vescovo di Vercelli?) e sorto per avere avuto tra mano lo stampato di cui si parla al documento 1.

p. 23            *Alli di passati essendo stato mandato da Mil.o stampato  
un ritratto della sacratiss.ma Sindone del Sig.re nostro che  
fu uisitata in Turino da Mons.re Ill.mo S.ta Prassede sul  
quale era impressa la effigie del uolto di nostro Signore  
venne in dubitatione di alcuni come potesse nella sindone  
essere figurata la faccia, la quale pare che S. Gioianni dica  
che fu coperta non dal Lenzuolo, mà dal Sudario...*

Oltre il passo del sudario preoccupa lo scrivente anche quello in cui Giovanni dice che il corpo fu legato *linteis*

p. 24            *doue dicendo linteis monstra che non era uno Lenzuolo*

*solo, mà più; onde che non pare che conuenga bene con la forma di questo ritratto, che è uno lenzuolo solo, et abbraccia tutt'il corpo.*

Più che giustificata quindi la richiesta di una spiegazione per dare soddisfazione ai dubbiosi

p. 24 *V.S. R.ma si contenti di considerarci un poco sopra et farmi poi sapere qualce cosa.*

Si potrebbe dire che conoscere data, autore e destinatario di questo scritto nulla aggiunge alla obbiezione di chi certe volte si ferma solo su determinate parole, senza considerare i fatti più ampiamente.

Documento n. 5 - Lettera del Padre Pietro Cristino al Vescovo di Vercelli:

*B.to Episcopo Vercellen(s)i Petrus Cristinus  
... Secusiae in Coenobio S. Justi prid(ie)  
cal(endas) Januarij M.D.L.XXVIIJ (pp. 6/13).*

Come già detto il Frati cataloga questo scritto come la *Risposta* del Cardinale Paleotto al Vescovo di Vercelli, ma il giudizio non si può condividere per ovvie ragioni: sono più che chiare l'intestazione e la conclusione della lettera sopra riportate. La risposta dell'esperto interpellato, inviata in copia anche al Cardinale Paleotto dal Vescovo di Vercelli Monsignor Bonomi, è stilata in latino e non senza qualche ridonanza e ricercatezza di espressioni. Purtroppo il manoscritto non è tanto leggibile in alcuni punti; tuttavia si possono cogliere quelle che sono le principali affermazioni.

La spiegazione ridotta all'essenziale consiste in questa distinzione:

i tre evangelisti Matteo, Marco, Luca parlano di *avvolgimento* del corpo fatto con un lenzuolo (sindone) e non di legamenti;

Giovanni parla di *legamenti* e non di avvolgimento. \*

I due aspetti non si escludono, si completano.

Il sudario rientrerebbe come un legamento della faccia e del capo

p. 8 *... facies eius sudario erat ligata non autem tecta, velata, obuoluta, aut aliud eiusmodi sed ligata, quod est diligentiss.e considerandum...*

posto sopra la sindone avvolgente tutto il corpo, capo compreso

p. 8 *... tres euangelistate de totius*

- p. 9            *corporis obuolutione loquuntur. Nam cum dicunt petijt corpus — inuoluit eum — Depositum inuoluit, nulli dubitationi locum reliquerunt partem illam precipuam, caput scilicet, inuolutum non fuisse una cum toto corpore.*

Nella chiusura della lettera lo scrivente richiama come in sintesi il proprio punto di vista nella questione propostagli, dicendosi sempre pronto a ulteriori spiegazioni:

- p. 13            *Haec habui quae ad te de re proposita scriberem audacius. Utinam eiusmodi sint ut tibi atque illi grauiss.o uiro satisfaciant, quod si ero consequutus immortales Deo gratiae referantur. Sin minus gratissimum mihi feceris si scrupulos qui forte restant significaveris. Dabo operam ut quam citissime euellantur...*

Documento n. 6 - *De Sindone et Sudario Sacratiss.mi Corporis Christi - Replicatio* (pp. 13/22).

Alla risposta del Padre Cristino segue questa *Replicatio*, attribuita dal Frati all'Aldrovandi che già a pagina 8 nella lettera di detto Padre aveva sentito il bisogno di aggiungere in margine qualche sua osservazione non troppo leggibile preceduta dalla frase *mea quidem sententia*.

Ciò che non ci permette di accogliere il parere del Frati, cioè l'attribuzione di questa replica all'Aldrovandi è una aggiunta che si trova a pagina 14.

Sono esattamente undici righe non perfettamente leggibili scritte in carattere più piccolo e precedute all'inizio dall'indicazione *Glos(sa)* che si trova sul margine sinistro della pagina.

In questi righe l'Aldrovandi fa appunti e riferimento sia al Padre Cristino

- p. 14            *errauit uero in eo forte Christinus quod putauit faciem sudario minime tecta fuisse*

sia all'autore della replica

- p. 14            *uerius uidetur totum uultum sudario tectum fuisse quod impositum fuit super linteum quo tegebatur caro... sicut in fine huius scriptionis concluditur.*

Inoltre c'è l'osservazione che l'autore dello scritto in parola non aveva colto pienamente il senso della spiegazione fatta da Padre Cristino

- p. 14            *In hac scriptura erratum fuit in eo quod autor (sic) non bene percepit sensum D. Christini.*

All'inizio della replica si trova l'affermazione della accettazione dell'autenticità de Lenzuolo torinese

p. 14 *Nos quidem non dubitamus de ueritate S.mae illius sindonis toto Christianorum orbe celeberrimae...*

Lo scritto è ricco di citazioni opportunamente scelte e quasi si direbbe più convincente delle spiegazioni del Padre Cristino.

Fondamentalmente l'autore della replica non è d'accordo con lui nel definire il sudario un semplice legamento e le citazioni riportate vogliono essere di sostegno a questa interpretazione che viene ancora ribadita in forma concisa nella conclusione che si riporta nell'originale

p. 22 *Dicimus deinde linteo superadditum fuisse sudarium quo facies tantum tegebatur id(que) ad maiorem capitis dignitatem et vultus ipse a sordibus diutius conseruaretur, quod et hodie Christianorum multi obseruant; non quidem linteo inuoluentes corpus sed sudarium uultui imponentes ut moestitiam atque horrorem ab oculis spectantium auertant. Solebant uero sudarium illud extremis quatuor capitibus tanquam fimbrijs et nodis ad occiput et ceruicem colligare ne sudarium fluitaret; sed extensum et nodis constrictum totam faciem tueretur obque hanc causam dixit euangelista quod facies Lazari sudario erat ligata, erat enim sudarium extensum super faciem sed posterius ad capillitium et ceruicem ligatum.*

Quindi nel pensiero dell'Autore il sudario sarebbe stato disteso sulla faccia, già coperta dal lenzuolo, poscia legato dietro il capo.

Documento n. 7 - *Che cosa fosse il Sudario adoprato nella sepoltura di N. S.re et se il Lenzuolo copriua non solo il corpo mà ancora la Testa (p. 27).*

Nel suo inventario il Frati attribuisce anche questa pagina all'Aldrovandi. Può essere difficile accettare o negare il parere per la mancanza, data la brevità della lettera, di riferimenti interni che aiutino a risolvere la questione in un senso o nell'altro.

Tuttavia trattandosi, come si è visto, di una raccolta di scritti di diversi autori sembra più probabile affermare che il pensiero dell'Aldrovandi sia da ricercare altrove.

Nella breve lettera indirizzata a un ecclesiastico

p. 27 *Io desidero che V.S. R.ma si degni scriuermi sopra ciò il parer suo*

con richiami a Giovanni si afferma che

*pare contrario ch'el Lenzuolo habbia l'immagine della faccia, la quale era coperta col sudario e non col Lenzuolo.*

L'opinione dello scrivente (sudario sotto o senza lenzuolo) è quindi diversa dall'opinione dell'autore della replica (sudario sul lenzuolo).

La rosa dei pareri attuali sull'impiego del sudario: sopra o sotto il lenzuolo, con o senza la sindone, legato o slegato, a forma di mentoniera o a modo di legame, era già problema dei secoli passati che è giunto fino a noi, insieme con le molte congetture di soluzione.

Se però assimiliamo il sudario ad una mentoniera che teneva legata la mandibola perchè rimanesse chiusa la bocca come si usa nella toeletta dei cadaveri, secondo il parere di alcuni studiosi quali Vignon, Lavergne, Balagué, Wuenschel ed altri, forse arriviamo alla soluzione ideale con una spiegazione più piana, più plausibile di questi tormentati passi di Giovanni.

Documento n. 8 - *Copia di un Capitolo di una lettera di Mons.re Ill.mo S.ta Prassedè à Mons.re R.mo Vescovo di Vercelli li XVJ di Xbre 1579 (pp. 22/23).*

Non rimane che l'esame di un documento che appositamente abbiamo lasciato per ultimo e che può essere posto a conclusione di questa scorribanda di scritti vari e di opinioni contrastanti.

Di argomento pressoché simile allo scritto di pagina 27 (cfr. documento precedente) condensa oggettivamente e serenamente gli stessi dubbi e le stesse obiezioni ma in forma e con espressioni meno sofferte, si direbbe oggi, anche se il problema viene presentato in tutta la sua portata senza nascondimenti e limitazioni.

p. 22 *Ho uisto quel che scriue Mons.re Ill.mo Paleotti intorno al S.mo Sudario mosso da quel che è scritto nell'Euang.o di S. Giovanni, il quale fu a me ancora in considera.ne massime hauendo inteso che si pretende che ui sia un'altro Sudario oltre à quel di S.ta Veronica...*

Viene subito da fare una considerazione. Sarebbe interessante conoscere la scritto di *Mons.re Ill.mo Paleotti*. O non dobbiamo ravvisarlo nella lunga *Replicatio* alla lettera di Padre Cristino (cfr. Doc. 6)? Ma può essere difficile dare una risposta certa all'interrogativo.

Il Borromeo nell'espore il suo pensiero tiene presente i molteplici aspetti della questione:

p. 22 *quel che è scritto nell'Euange.o di S. Giovanni quel che scriue Mons.re Ill.mo Paleotti*

quella che è stata la visione diretta da lui avuta del sacro Lenzuolo durante la sua permanenza a Torino

p. 22 *... è espressa et osseruata in quel sacro Lenzuolo miracolosam.te l'imag.ne*

p. 23 *di Giesù Christo Sig.re N.*

e non teme di affermare che

p. 23 *non si deue dubitare che non habbia potuto imprimersi, se ben fosse stato sopra la faccia un'altro sudario o drappo...*

perché

*per la forma che tiene esso sacro linteo inuolgeua tutto il corpo d'ambidue le parti, ne ciò si poteua fare senza inuolgere il capo.*

Non tante discussioni teoriche, partendo sia pure da passi del Vangelo, ma osservazioni pratiche su una realtà che è alla portata dell'esperienza sensibile, e, nell'impossibilità di negare l'evidenza, ma anche di spiegarla ecco il ricorso al miracolo: *è espressa et osseruata in quel sacro Lenzuolo miracolosamente l'immagine di Giesù Christo Signore Nostro.*

Ed ecco come il Paleotto, nel suo libro già citato spiega il formarsi delle immagini (pp. 5/6):

*Se ben dico il sacratissimo corpo fu vnto... et gli furono fasciate le mani, e piedi ponendogl'il sudario sopra la faccia: questi atti nondimeno non impedirono la già fatta impressione di tutto il corpo nel Lenzuolo, incontimente che fu leuato di Croce, et in esso portato alla sepoltura, nel qual tempo si fece l'impressione di tutta la faccia, corpo, e piaghe, che in esso Lenzuolo espressamente si veggono...*

Altre considerazioni non meno interessanti, sempre a riguardo delle spiegazioni che si possono dare sul Lenzuolo, lo stesso Paleotto faceva nell'*Epistola* introduttiva già ricordata:

*Nella qual'opera se tutte le cose non si vedranno à guisa delle discipline Matematiche, o altrimenti speculatiue, prouate con viua dimostratione, si deue considerare, che*

*di tutte non è bene cercare così esatta proua; tanto più, che si scriue à Persone fedeli, et pie, che con la viuacità della fede loro, considerando il soggetto, di cui si ragiona, superano la viuacità delle ragioni.*

(pagine non numerate)

\* \* \*

Come il Borromeo e il Paleotto hanno saputo acquietarsi trovando la soluzione in considerazioni superiori, anche noi senza voler fare del razionalismo a tutti i costi e a senso unico in problemi non essenziali, apriamoci ai molteplici elementi di valutazione che la realtà ci offre sapendo trarre *nella e dalla* convergenza di quegli stessi elementi l'unica soluzione che è quella della verità.

ATTILIO VAUDAGNOTTI

## IL CARD. A. RICHELMY E LA SANTA SINDONE

### *Riassunto:*

L'A., Prevosto del Capitolo Metropolitano di Torino, nel cinquantenario della morte del Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, ci presenta la personalità del Metropolita torinese nel suo rapporto con la Reliquia della S. Sindone. Ci delinea con chiarezza la devozione ma anche la forza del Pastore nel momento in cui si sviluppò la lotta pro o contro la S. Sindone.

### *Resume:*

L'auteur, Prévôt du Chapitre Métropolitain de Turin, pour le cinquantenaire de la mort du Card. Agostino Richelmy, Archevêque de Turin, nous présente la personnalité du métropolitain turinois dans son rapport avec la relique du Saint-Suaire. Il dessine clairement, non seulement la dévotion mais aussi la force du Pasteur au moment où se propagea la lutte pour et contre le Saint-Suaire.

### *Summary:*

The author, Provost of the Metropolitan Chapter of Turin, writing on the fiftieth anniversary of the death of Card. Agostino Richelmy, Archbishop of Turin, discusses the personality of the Turin Metropolitan in his relationship with the Holy Shroud. He outlines with great clarity the priest's devotion and strength at a time when the struggle for and against the Shroud was being fought.

### *Zusammenfassung:*

Der Verfasser, Propst des Metropolitankapitels Turin, stellt im fünfzigsten Todestag des Kardinals Agostino Richelmy, Erzbischof von Turin, die Persönlichkeit des Turiner Metropoliten in seiner Beziehung mit der Reliquie des Grabtuches Christi vor. Er hebt die Andacht aber zugleich auch die Kraft des Erzbischofs in dem Augenblick hervor, in dem sich der Streit für oder gegen das Grabtuch Christi entwickelte.

### *Resumen:*

El A., Preboste del Capitulo Metropolitano de Turin, en el cincuentenario de la muerte del Card. Agostino Richelmy, Arzobispo de Turin, nos presenta la personalidad del Metropolitano turinés en su relación con la Reliquia de la S. Sindone. Nos delinea con claridad la devoción mas también la fuerza del Pastor en el momento en que se desarrollo la lucha en favor y contra la S. Sindone.

Le ridestate speranze di una nuova ostensione della S. Sindone per l'Anno Santo, e insieme il cinquantenario della morte del Card. Richelmy rendono di attualità la rievocazione della ostensione del Maggio 1898, a cui presiedette appunto l'allora Mons. Agostino Richelmy, succeduto da un anno a Mons. Davide Ricardi nel governo della metropoli torinese.

La narrazione particolareggiata dell'avvenimento è raccolta in 14 pagine della vita che scrissi del compianto Arcivescovo (*Il Card. Agostino Richelmy*, pp. 500, Marietti, Torino-Roma, 1926 - pp. 220/234). Essa è ricavata dai giornali dell'epoca, da lettere, documenti, testimonianze dirette dei fortunati che assisterono a quella celebrazione.

Qui basterà approntare un riassunto, aggiungendovi una notizia inedita, favoritami dal Rev.do Rettore del Sudario, Don Coero-Borga. Si tratta della nomina del Richelmy a Cavaliere di Gran Croce del S. Sepolcro, come risulta da lettera manoscritta dell'allora Patriarca di Gerusalemme, Sua Beatitudine Mons. Ludovico Piavi, in accompagnamento alla solenne Bolla di investitura, ora in proprietà dell'archivio del S. Sudario. Questi in data: Gerusalemme, 2 Giugno 1900, si rivolge al Richelmy per pregarlo di trasmettere il Decreto di elezione dal barone Giovanni Antonio Nasi di Corsombrate a Rappresentante dell'Ordine del S. Sepolcro per la Regione piemontese. Ma lo scopo principale della missiva è la richiesta del consenso del Cardinale Richelmy a essere iscritto nell'Albo dei Cavalieri del S. Sepolcro. La principale motivazione ha rapporto con la S. Sindone e ne trascriviamo le principali espressioni.

«...Nutro ferma fiducia che Vostra Eminenza vorrà fare buon viso a questo mio atto. Ella, quale Custode della insigne Reliquia, che fu gran parte nella sepoltura di Gesù, non può non venerare ed amare particolarmente anche il Santo Sepolcro di Cristo e quindi essergli prode e valente difensore nel titolo e nel fatto. In memoria perciò delle due insigni Reliquie, Sindone e Sepolcro, Vostra Eminenza degni gradire l'umile mia offerta...».

Sebbene, a quanto mi risulta, il Card. Richelmy non abbia mai fatto cenno a tale onorificenza, né portate le insegne, si è comportato veramente *da prode e valente difensore della Sindone*. Il S. Sepolcro, la cui autenticità non fu mai intaccata, meno aveva bisogno di prode e valente difensore.

Il 25 Maggio del 1898 si era dunque celebrata la funzione inaugurale della S. Sindone, la sesta delle ostensioni avvenute nel secolo. Viveva ancora una signora novantenne, Carolina Reffo, che aveva avuto la fortuna di vederle tutte a cominciare da quella fatta nel 1815 da Pio VII al Palazzo Madama.

Mons. Richelmy avrebbe desiderato che nei giorni della ostensione intervenisse un Cardinale a renderla più solenne, e nominatamente, il successore di S. Carlo. Vi fu un carteggio confidenziale con la S. Sede per eliminare gli imbarazzi diplomatici cui poteva dar luogo l'incontro del Porporato con la Corte, dato il clima di rottura fra Quirinale e Vaticano, non riuscì al Richelmy di ottenere facoltà al Card. Andrea Ferrari di fare visita alla S. Sindone. Ma né i Sovrani, né il Card. Ferrari, poterono presenziare alla funzione, in seguito ai tumulti di Milano, sebbene della devozione dinastica alla Reliquia restassero prove recenti nelle due grandi medaglie votive d'argento, fatte appendere nella reale Cappella della Sindone con la scritta: *Grazia ricevuta - Napoli, 17 Novembre 1878*, l'altra del 21 Aprile 1897: le date dei due attentati di Passamante e Acciarito, da cui felicemente era scampato allora il povero Umberto I. Egli fu rappresentato nella funzione inaugurale dal Duca di Aosta, accompagnato da dieci Principi di Casa Savoia.

Sarebbe forse gradita a parecchi lettori la descrizione del meraviglioso rito, ma occuperebbe troppe pagine, e quindi rinvio alla citata biografia, la quale contiene anche il testo del discorso pronunciato allora dall'Arcivescovo, discorso riboccante di fede e tenerezza in cui si riasumeva la pietà tradizionale dei subalpini per la preziosa Reliquia.

L'affluenza del pubblico piemontese, e d'altre regioni, a venerare la S. Sindone fu grandissima. Sebbene Torino in quei giorni avesse le due Esposizioni e altre attrattive, la grande meraviglia era la Piazza San Giovanni. Torrenti umani si riversavano entro le vie e le piazze adiacenti al Duomo. In tutte le nove giornate dell'ostensione sfilarono complessivamente 750.000 persone. Si noti che allora Torino non arrivava a 300.000 abitanti.

La singolarità caratteristica della ostensione fu che per la prima volta, nella notte del 28 Maggio la S. Sindone fu fotografata dall'Avv. Secondo Pia, distinto e provetto nell'arte fotografica, con gli ultimi perfezionamenti di quell'epoca. Lo scrivente fu in relazione epistolare con lui, ed è dolente di non rintracciare più una lunga lettera che l'aveva commosso e in cui echeggiava « l'eureka » di Archimede.

La fotografia aveva rivelato una negativa, escludendo perciò l'opera di un pittore medioevale.

Il Sig. Arturo Loth, laureato de l'Académie d'inscriptions et belles lettres fu il primo che tentò stabilire la genuinità del Santo Lino col solo esame scientifico del secondo e ne abbozzò la dimostrazione. Di lì prese l'avvio una poderosa controversia, che non è ancora placata, tra i difensori e gli oppositori della autenticità della Sindone.

Ma volendo noi restringere al contegno e al pensiero del Richelmy possiamo addurre una lettera da lui indirizzata a uno dei difensori to-

rinesi, Mons. F. Colomiatti: « Ella ha saggiamente combattuto le intemperanze della critica moderna: con giusta moderazione ha notato il procedere poco corretto d'un sacerdote venuto meno, forse inconsciamente, all'ossequio dovuto alla ecclesiastica Gerarchia, ed ha insieme pienamente rivendicato l'autenticità troppo cara e preziosa della nostra insigne Reliquia » (Torino, 9 Febbraio 1900).

Il sacerdote non nominato era l'abate Chevalier, ferrato nella critica storica, ma soggetto anche lui ad abbagli, e spregiatore dei risultati fotografici della Sindone.

Corse voce, nel 1902, che Leone XIII aveva domandato alla Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie di esaminare la questione del Sudario di Torino e che la conclusione dei Consultori, sottomessa dal Cardinale Prefetto al Papa sarebbe stata formale contro la autenticità: « *non sustinetur* ».

Il Card. Richelmy si affrettò a cercarsi direttamente della cosa presso i personaggi più qualificati, i Cardinali Cretoni e Cavagnos, di cui l'uno era attualmente, l'altro precedentemente, Prefetto di quella Sacra Congregazione.

Egli comunicava poi il risultato di quella inchiesta all'abate A. Pilet, già professore dell'Università Cattolica di Lilla, Consultore della S. Congregazione del Concilio, *assicurandolo* che in quelle voci di un giudizio di Roma, sfavorevole alla autenticità della S. Sindone « *non c'era nulla di vero* ». Anzi si ingiunse allo Chevalier e ai Bollandisti di Anversa di astenersi ormai dai loro attacchi. Vi era stato, tutt'al più, il parere contrario di alcuni sottoconsultori, tra cui naturalmente, Mons. Duchesne.

Mons. Richelmy, che durante l'ostensione era stato il visitatore più fervente e frequente, non mancava di recarsi più volte ogni anno a venerare la preziosa Reliquia, come pure si compiaceva vivamente di porgere Egli stesso a baciare ai fedeli la Reliquia della S. Spina, che si espone nella R. Cappella il Venerdi Santo.

Terminata la guerra della prima conflagrazione europea, avrebbe altresì desiderato, che, quasi a pacificazione dei popoli, e a richiamo della umanità sofferente intorno ai segni visibili del divino strazio del Redentore, si ottenesse dal Re e dalla S. Sede un'ostensione straordinaria della S. Sindone, ma, tutto considerato, non giudicò venuta l'ora propizia. Era già anche sull'orlo della vecchiaia e aggredito da quel morbo che lo portò alla tomba il 10 Agosto 1923.

Egli però si dedicò sempre a mantenere viva la devozione ereditaria del Piemonte verso la S. Sindone, trasmettendo integra alla posterità la riproduzione di quel divino Ostaggio, di cui l'Arcivescovo torinese è naturale protettore e vindice.





L'Arcivescovo di Torino all'epoca della prima fotografia della S. Sindone  
Quadro ad olio eseguito nel 1898 dal Prof. Lorenzo Kirchmayr  
conservato nella Curia di Torino

RICCARDO GERVASIO

LA SANTA SINDONE VENERATA DAI TORINESI

(*documenti iconografici*)

*Riassunto:*

L'Autore, ben noto studioso e pubblicista di storia torinese, ci guida in una interessante carellata per le vie e piazze di Torino. Nella sua ricerca personale deve purtroppo cancellare dall'elenco della iconografia sindonica in Torino alcuni affreschi scomparsi per l'ingiuria del tempo e per l'incuria degli uomini, ma scopre altro e delle riproduzioni già conosciute sa dirci molto anche se, nella sua tipica modestia di buon piemontese, presenta le profonde osservazioni come semplici ipotesi. Per una maggiore conoscenza del pensiero del Gervasio sulla nostra Reliquia rimandiamo il lettore a quanto da lui pubblicato nel II volume di Storia aneddotica descrittiva di Torino - soste obbligate con il naso all'insù; Le Bouquiniste - Torino - II Ed. 1969. In tredici pagine si alternano notizie del tempo che fu ed osservazioni molto interessanti di cronaca contemporanea.

*Résumé:*

L'auteur, bien connu pour ses études et ses publications sur l'histoire de Turin, nous guide dans une intéressante promenade à travers les rues et les places de la ville. Dans ses recherches personnelles il doit trop souvent effacer de la liste des images du Saint-Suaire à Turin quelques fresques disparues par les dommages du temps ou par la négligence des hommes, mais par ailleurs il fait des découvertes et sait nous apprendre beaucoup sur des reproductions déjà connues, même si, dans sa modestie typique de bon piémontais, il présente ses observations profondes comme de simples hypothèses. Pour une meilleure connaissance de la pensée de Gervasio sur notre relique nous renvoyons le lecteur à tout ce qui a été publié par lui dans le volume II de « Storia aneddotica descrittiva di Torino » (Histoire anecdotique et descriptive de Turin) - haltes obligatoires avec le livre sous les yeux. Le Bouquiniste - Turin - 2.e édition, 1969. En treize pages alternent des notices sur le temps passé et des observations très intéressantes de chronique contemporaine.

*Summary:*

The author, well known as an expert and publisher of Turin historical documents, takes us for a tour around Piedmont's capital which is most truly interesting. Unfortunately, some of the Shroud frescoes, no longer extant due to the ravages of time and the neglect of men, are not presented in the list of Shroud pictures given in this study. But the author has a great deal to tell us about pictures that are well known, though occasionally, like the modest Piedmontese that he is, he couches his comments in rather conservative terms. The reader might better appreciate the thinking of Mr. Gervasio on the Shroud by reading what he wrote on the subject in the second volume of his « Storia Aneddotica descrittiva di Torino » (a « must » for any

tourist in Turin); *Le Bouquiniste - Torino - II Ed.*, 1969. There are thirteen pages, filled with interesting reports about times past not only, but with no less interesting comments on the present-day scene.

*Zusammenfassung:*

Der Verfasser, ein weitbekannter Gelehrter und Schriftsteller der Turiner Geschichte, führt uns auf einem interessanten Kreuzgang durch die Strassen und Plätze Turin. Bei seiner persönlichen Nachforschung muss er leider vom Verzeichnis der Ikonographien des Turines Leichentuches einige Freskogemälde streichen, die mit der Zeit oder dem Unverständnis der Menschen verschwanden. Er entdeckte aber auch viel Neues und sagt uns einiges über die schon bekannten Reproduktionen, auch wenn er uns mit der typischen Bescheidenheit eines guten Piemontesen seine tiefgreifenden Beobachtungen als einfache Hypothese darstellt. Um eine bessere Kenntnis über den Gedanken Gervasios, was unsere Reliquie anbetrifft, zu erlangen, verweisen wir die Leser auf seine Veröffentlichungen im II. Band der *Storia aneddotta descrittiva di Torino - Pflicht rast mit der Nase nach oben - Le Bouquiniste - Torino - II*. Ausgabe 1969. Auf dreizehn Seiten wechseln sich Notizen der vergangenen Zeit mit sehr interessanten dieszeitlichen Beobachtungen ab.

*Resumen:*

El Autor, muy conocido estudioso y publicista de historia turinesa, nos guía en un interesante paseo por las calles y las plazas de Turín. En su investigación personal debe desgraciadamente borrar de la lista de la iconografía sindónica en Turín algunos frescos desaparecidos por la injuria del tiempo o por la incuria de los hombres, mas descubre otras cosas y en las reproducciones ya conocidas sabe decirnos mucho también si, en su típica modestia de buen piemontés, presenta las profundas observaciones como sencillas hipótesis. Para un mayor conocimiento del Gervasio sobre nuestra Reliquia enviamos el lector a que vea lo que él publico en el II Volumen de *Historia anecdótica descriptiva de Turín - paradas obligadas con la nariz vuelta hacia arriba - Le Bouquiniste - Turin - II Ed.* 1969. En trece páginas se alternan noticias del tiempo pasado y observaciones muy interesantes de crónica contemporánea.

---

Tutti gli esperti ed i cultori di arte sacra sanno che nella Galleria Sabauda di Torino si conserva una pregevole tela del Clovio (o di G. B. Rovere?) raffigurante la sepoltura di Gesù e il « verissimo ritratto del santissimo Sudario »; che nella cappella della Confraternita di questo nome esiste una grande icona del Milocco la quale « rappresenta Dio Padre in gloria, sotto cui è spiegata la Sindone » e « al di sotto la Madonna tra i Santi » (1); che nella chiesa di S. Carlo, officiata dai Rev. di Padri Serviti,

(1) E. OLIVERO, articolo apparso sul *Momento* del 25 settembre 1928.

A mio avviso, la Madonna si trova tra il B. Amedeo (con la corona umilmente deposta a terra) ed altri *personaggi di Corte* non identificabili (ad uno dei quali, nell'abbozzo posseduto dal Rettore della chiesa, la detta corona è invece affidata).

si possono ammirare nel presbiterio « due grandi dipinti », cioè « quello del Recchi inerente al trasporto del 1578 e quello attribuito al Morazzone, del sec. XVII, rappresentante la Sindone venerata da S. Carlo » (2); che, da ultimo, nella sacrestia di N. S. del Monte dei Cappuccini è visibile un quadro di notevoli dimensioni, del Duprè (1701), con il Sacro Lino sorretto dagli Angeli ed il Beato Amedeo IX di Savoia rapito in contemazione, senza scettro nè corona (« prima del 1600 », spiega infatti Giuseppe M. Pugno, « il B. Amedeo è presentato... con gli attributi della sovranià, mentre, dopo il 1600, è rappresentato con la Sindone ») (3). Ed altrettanto noti sono lo stendardo che si trova nella sacrestia della chiesa dei Rev. di Padri Domenicani e che fu issato dalla nave ammiraglia di Andrea Provana nella battaglia di Lepanto, identico a quello (però l'esemplare è unico) offerto dal Consiglio Comunale alle milizie del Principe Tommaso durante l'assedio del 1640 (4), e la tela del Parentani (con un minuscolo vessillo del S. Sudario appena riconoscibile nella ricca composizione del dipinto) già sovrastante la bussola dell'ingresso laterale alla chiesa metropolitana ed ora in attesa d'essere definitivamente sistemata nella cappella della SS. Trinità, secondo l'intenzione del compianto canonico Silvio Solero che la recuperò e la fece restaurare (5).

Alla maggior parte dei sindonologi poi non sarà sfuggita la presenza, nel Duomo, del Santo Volto scolpito in marmo sotto la mensa dell'altare del Crocifisso e della targa d'argento donata *ex-voto* nel 1642 dal Comune ad ornamento dell'edicola nella quale si conservava il Lenzuolo (la tavoletta attualmente è appesa, in alto, sulla fronte posteriore dell'altare innalzato dal Bertola al centro del tempio guariniano), nonchè del paliotto, di fattura artigianale, del primo altare a destra nella basilica di S. Lorenzo e della « formella con un'Ostensione » (6) sul timpano della cappella confraternale del Sudario, in via Piave n. 14.

Qualche visitatore meno frettoloso si sarà pure soffermato, nella sacrestia di questa graziosissima chiesetta, dinanzi ad una singolare tela di cm. 140 x 80 attribuibile ad un pittore dell'epoca barocca, nella quale l'Addolorata al centro e due Angeli ai lati reggono la Sindone, rigida e sorprendentemente foderata di seta purpurea (particolare che non troverebbe giustificazione prima del 1868, allorchè la principessa Clotilde sostituì con un drappo serico cremisino la fodera nera applicata dal Beato Valfrè nel 1694), tra i Santi Francesco d'Assisi e Maurizio, genuflessi in atto di ve-

(2) M.D. FUSINA, studio pubblicato nel fascicolo I di *Studi Piemontesi*, p. 100.

(3) G.M. PUGNO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, p. 190.

(4) G. LANZA, *La Santissima Sindone del Signore*, pp. 109-110; e G. MANNO, *Diario dell'assedio di Torino del 1640* (a cura di), p. 70.

(5) S. SOLERO, *Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, p. 78.

(6) M.D. FUSINA, *op. cit.*, p. 100.

nerazione ed appoggiati rispettivamente ad una grande croce ed alla bandiera crociata, a fiamma, della Legione Tebea. Tutt'intorno al dipinto corre una striscia decorativa a nodi di Savoia e rosoni alterni, con quattro teste di cherubini agli angoli.

Ma ben pochi fra gli studiosi del folclore ed, in particolare, delle manifestazioni di culto verso la sacra Reliquia ne sapranno di più; per cui, immagino, saranno favorevolmente sorpresi e compiaciuti di apprendere che esistono tuttora in Torino altre testimonianze delle sue glorie religiose ispirate al dramma della Passione, sia pure neglette da secoli o affatto dimenticate.

Quanto a me, conoscitore superficiale delle vicende torinesi, mi occupai di questo problema dopo reiterati incitamenti del Rev.do amico Don Pierino Coero-Borga, rettore della chiesa del Santo Sudario, le cui preziose... *confidenze* hanno richiamato la mia attenzione sulla curiosa notizia, qua e là ripetuta, ma da me purtroppo non raccolta prima d'ora, in base alla quale « sono frutto delle predicazioni del padre teatino Agostino (o Stefano?) Pepe in San Giovanni, nel 1650, le tante immagini del Sudario dipinte in varie strade della città » (7)

Quali immagini? In quali strade?

Valeva decisamente la pena di cogliere la palla al balzo per controllare l'informazione, che Don Coero d'altronde mi confermava con due fotografie di grande interesse: l'una pubblicata, fra i pochi altri, in un suo libro (8) e l'altra del tutto inedita.

Eccomi pertanto a consultare i testi reperiti che fanno menzione delle predette immagini ed a riprendere le mie perlustrazioni del centro storico cittadino, sempre « col naso all'insù » secondo un costume che mi è ormai abituale. Le opere storico-descrittive, di recentissima o comunque di non remota edizione, gli studi monografici e gli articoli che mi hanno fornito utili suggerimenti per tracciarmi un piano di indagini (rivelando in primo luogo a me stesso una grave lacuna della mia cultura!) sono citati di volta in volta ed elencati nella Nota bibliografica. Il binocolo, strumento indispensabile per l'esame a distanza degli affreschi, ha sopperito alla deficienza della vista che, malauguratamente, non si aguzza con l'esercizio...

D'un primo gruppo di raffigurazioni del S. Sudario, esistenti in passato nei dintorni delle Torri Palatine, ho trovato un cenno fugace, ma più completo che non altrove, nelle pubblicazioni del Pugno e della Fusina. Segnala il Pugno che « in via Basilica, davanti all'antica sede dell'ospite-

(7) L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, vol. II, p. 398.

(8) P. COERO-BORGA, *La Santa Sindone: documentazione fotografica*, p. LIII.

dale mauriziano (*il palazzo dei trofei*), si vedeva una Sindone dipinta con la data del 1578; nella via delle Quattro Pietre (*l'originario "Cardo Maximus", oggi via Porta Palatina*) se ne vedeva un'altra dipinta sul muro della casa che era stata del Barone Filiberto Pingone » (9).

Esito del sopralluogo, eseguito con passo concitato « a corserelle e a fermatine »: constatazione deludente che l'edificio di via Basilica è stato recentemente demolito, con altri non meno tenebrosi e pericolanti, a scopo di ... bonifica igienico-morale del rione, e che la casa di *monssù Pingon* (autore benemerito della *Sindon Evangelica*) non presenta proprio alcun segno esteriore tale da richiamare il ricordo d'un dipinto sindonico, tranne una lunetta cieca con cimasa rettangolare sovrastante la porta secondaria d'ingresso che reca il n.c. 23 C. Si deve però tener presente che l'abitazione del barone referendario, consigliere di Emanuele Filiberto, testimone della traslazione della Reliquia in Torino nel 1578, venne demolita e successivamente ricostruita con il medesimo materiale di ricupero dai figli, immemori forse della fama di storico-archeologo raggiunta dal loro illustre genitore.

La Fusina aggiunge che « un affresco era pure su di una casa in via Basilica che reputavasi abitata dal poeta Torquato Tasso » (10).

Seconda ispezione *in loco*, questa volta più fruttuosa, col rinvenimento d'un ampio riquadro incorniciato sopra il portone del palazzo d'Este (11) (più esattamente di palazzo Caraglio, opera del Castellamonte), nella viuzza trasversale Pietro Egidi n. 6. Il Tasso in verità soggiornò soltanto per pochi mesi presso l'ospitale famiglia di Filippo d'Este marchese di Lanzo e prese parte, con S. Carlo Borromeo, al corteo del trasporto della Sindone; ma l'affresco che occupava il riquadro suddetto (del quale ho trovato riscontro in una litografia allegata all'opuscolo, rarissimo, del professore di eloquenza Pier Alessandro Paravia: *Dell'arrivo e della dimora di Torquato Tasso in Torino*) era, verosimilmente, di data posteriore, altrimenti sarebbe scomparso insieme con il palazzo d'Este, mentre viceversa è più probabile che celi sotto uno strato d'intonaco o di calce il suo irrimediabile stato di deterioramento (tav. f.t. n. 1).

Ma ciò che trascrivo dal volume celebrativo dell'ostensione del 1931 attiene a raffigurazioni tuttora esistenti, quantunque sommariamente descritte: « S. Sindone sostenuta nel mezzo dall'Addolorata e ai lati dal Beato Amedeo di Savoia e da S. Rocco.

« *Affresco*. Intorno ad esso corre una splendida cornice di stucco, so-

(9) G.M. PUGNO, *op. cit.*, p. 242, Nota 220.

(10) M.D. FUSINA, *op. cit.*, p. 99.

(11) R. GERVAIO, *Storia aneddotica descrittiva di Torino*, vol. I, pp. 75, 76 e 81.

pra la quale due Angeli, pure di stucco, sostengono un baldacchino sormontato dalla Corona Ducale e dai nodi di Savoia.

« Il bel lavoro trovasi in fondo all'atrio d'ingresso di Palazzo Madama, come altre consimili immagini sparse nei punti principali della città, fu eseguito nella prima metà del sec. XVII, come ex-voto di Torino per la peste del 1630.

« 1752. Piazza S. Carlo con gli affreschi della S. Sindone al canto delle due case di destra e sinistra.

« Quadro a olio, su tela, del Graneri (ora al Museo Civico) » (12).

Chiarisco subito, a scanso di equivoci, che la data del 1752 si riferisce alla tela del celebre autore di *bambocciate* e che il quadro, esposto nel 1931 per la Mostra d'Arte Sacra, si trova tuttora nella Galleria Civica d'Arte Antica e precisamente nel salone del piano nobile di Palazzo Madama prospiciente via Po.

Per quanto concerne la natura e l'ubicazione del primo dipinto scrive Luigi Mallè:

« Alessandro Casella, c. 1642 - Incorniciatura di stucco con angeli, per affresco, tav. 250. Salone *voltato*, a pianterreno di Palazzo Madama.

« Al di sopra dell'arco di collegamento tra il salone — già cortile, poi nel 1639 ricoperto — e la grande sala successiva fu sistemato un affresco rammemorante l'ostensione della S. Sindone. Il Pugno (13) citò l'affresco come eseguito in occasione della peste del 1630, ciò che non sembra accordarsi con lo stile. Pensiamo piuttosto ad una allusione all'ostensione del 1642, che viene a ricordare col gusto degli stucchi dell'incorniciatura, formante "cartella" ricoperta da un drappeggio sostenuto ai lati da due angeli, un manierismo particolarmente in relazione con gli stucchi di Alessandro Casella al Castello del Valentino, ove questi operò intorno al 1645-'46 » (14).

La descrizione richiede un breve commento.

Innanzitutto va ricordato che Madama Reale Maria Cristina di Borbone, vedova di Vittorio Amedeo I, si trasferì dal Palazzo Vecchio di San Giovanni nella nuova dimora ufficiale del Castello (15) nel 1639, anno in cui fece ricoprire il cortile dell'edificio medioevale con nove volte a cro-

(12) AUTORI VARI, *L'ostensione della S. Sindone*, p. 64 n. 21, tav. 50 e p. 67 n. 51.

(13) G.M. PUGNO, *op. cit.*, p. 214; come pure M.D. FUSINA, *op. cit.*, p. 100.

(14) L. MALLÈ, *Le sculture del Museo d'Arte Antica, Catalogo*, p. 219.

(15) R. GERVASIO, *op. cit.*, vol. II, cap. III.

ciera poggianti su quattro pilastri di pietra di Chianoc (lavoro rifatto nel 1645 perchè malsicuro).

Nel 1642 la Reggente ordinò l'ostensione della Sindone per festeggiare il ritorno della *pace in famiglia* e simultaneamente fece lastricare il grande salone a pianterreno, oggi separato dalla retrostante sala cosiddetta degli Acaia dall'arco sul quale campeggia l'affresco con la sua vistosa cornice a stucco e chiuso da due porte lignee di gran pregio: l'una proveniente dalla demolita chiesa torinese di S. Dorotea (sec. XVI); l'altra, a tergo, dall'abbazia di Sannazzaro Sesia.

Chi entra, col consenso dei custodi del Museo, nell'odierno locale adibito a magazzino per accostarsi quanto più è possibile alla sacra immagine, deve aggirare la barriera... di ostacoli formata dal *bucintoro* o peota di Carlo Emanuele III, dalla serie dei modelli in legno dei castelli di Rivoli e di Stupinigi e della *Curia Maxima*, nonché dalle scenografie o « teatrinetti », residuo della Mostra del Barocco Piemontese del 1963, il tutto vigilato dalla gigantesca e minacciosa statua di Ercole proveniente, in origine, dalla Reggia di Diana della Venaria. Deve quindi procedere per alcuni passi sull'orlo dello scavo intrapreso per accertare, in un labirinto di sottostrutture a sostegno del pavimento, l'esatta posizione e la forma della torre con la scala a chiocciola che sorgeva nel cortile del castello. Dopo di che, levando gli occhi al voltone, può scorgere nella penombra il dipinto sbiadito (e butterato da alcuni fori di chiodi!) nel quale si distinguono a malapena sul fondo di colore rossigno, con figure di Angeli librantisi nell'aria, la Vergine con il capo circonfuso da un ampio alone radioso e con gli occhi rivolti al cielo, manto azzurro, veste rossa, fra il Beato Amedeo IX e San Rocco, entrambi aureolati (benchè il Principe sabauda sia stato canonizzato soltanto nel 1677 da Innocenzo XI) e reggenti il Santo Sudario, nella consueta posizione orizzontale, per i lembi estremi (tav. f.t. n. 2).

L'autore potrebbe essere uno dei Bianchi o dei Recchi, attivi a Torino in quel torno di tempo. Non si può tuttavia escludere che l'affresco rientri nel ciclo di quelli di piazza S. Carlo che mi accingo ad illustrare, ispirati dal fervore devozionale suscitato dal quaresimalista padre Stefano Pepe nel popolo torinese e nei suoi reggitori. Tant'è vero che il Lanza allude all'esemplare, non meglio identificato, di cui Madama Cristina volle fregiare « la porta della sua *vigna*, detta la *Gentile*, a Mongreno » e riporta l'*Ordinato* del Comune in data 29 marzo di quell'anno « secondo il quale i Decurioni della città deliberarono di fare dipingere essi pure la nostra Reliquia sopra il palazzo municipale, insieme coi Santi protettori di Torino » (16).

(16) G. LANZA, *op. cit.*, pp. 104 e 105.

Malauguratamente (almeno quanto all'efficacia dell'ordinanza) la vecchia Casa del Comune venne demolita per far luogo alla nuova *Curia Civica* del Lanfranchi (1659-'63).

Gli affreschi di piazza S. Carlo che figurano nella tela del Graneri sono in parte frutto di fantasia e di... trasposizione d'immagini.

Essi infatti vi si scorgono arbitrariamente collocati sui bordi delle facciate dei palazzi Avogadro di Collobiano (ora della Banca di Novara) e Turinetti di Priero (ora Giriodi), che si fronteggiano nell'euritmica piazza disegnata e realizzata dagli architetti Cognengo di Castellamonte (1640 ed anni successivi), all'imbocco delle vie Alfieri e Giolitti. Ma in realtà soltanto il primo esiste di fatto, all'altezza dei mascheroni ornamentali, sulla linea del cornicione che corre sopra i portici, in precario stato di conservazione, con le inevitabili screpolature dell'intonaco ed i danni causati dagli agenti atmosferici; mentre l'altro ha fatto... il « gioco dei quattro cantoni » per obbedire al senso di simmetria del pittore.

Cedo la parola a Lorenzo Alpino, che ha interpretato e spiegato, prima di me, il contenuto figurativo dell'affresco di palazzo Avogadro (n.c. 206).

« ... In uno sfondo a tinta unita (*io vi distinguo uno sfumato tra il rosso e l'azzurro*) staccano mirabilmente (*il giudizio è personale*) tre figure... un Cardinale, la Madonna (*con il volto un po' guasto*), un Vescovo. Il Cardinale è distinto dall'abito rosso a mantellina (*che sembra ripassato ad olio, tanto è brillante*), di cui è vestito, e dalla croce d'oro che ha sul petto, appesa ad una catena di oro... Il Vescovo è distinto dalla forma della mozzetta o mantellina (*di colore verdastro e rabescata, con fermaglio ornato di pietra preziosa rettangolare incastonata*), ove si nota, sorretta da una catena d'oro, una croce aurea pettorale. Evidentemente, secondo la nostra interpretazione, il Cardinale è San Carlo Borromeo, al quale è dedicata la chiesa che sta a pochi passi dal dipinto; il Vescovo si deve identificare in Mons. Gerolamo della Rovere, Arcivescovo di Torino dal 1564 al 1592 e da Emanuele Filiberto creato Cancelliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata...

« Quando fu dipinto questo affresco sul Palazzo Avogadro? Non sapremmo indicare il tempo e l'anno, come ignoriamo il nome del pittore, ma si deve risalire molto lontano nel tempo per ritrovare l'origine della pittura qui affrescata » <sup>(17)</sup> (tav. f.t. n. 3).

Io invece, avendo già soddisfatto a queste domande, mi sono precipitato al Palazzo Arcivescovile per esaminare i ritratti dei presuli torinesi,

(17) L. ALPINO, artic. pubblicato su *L'Italia* del 15 luglio 1936.

più o meno attendibili nei tratti fisionomici, che si conservano presso la sala nella loro serie completa, ed ho fatto le seguenti considerazioni:

Mons. Della Rovere partecipò all'ostensione del 1578 e fu personaggio eminentissimo, aiutante nel fisico, con pizzo sottile e baffi ben curati: è raffigurato con la porpora, il collare dell'Annunziata e l'effigie della Sindone tra le mani, ma con caratteri somatici troppo diversi dal prelado che sta alla sinistra della Vergine (un vecchio con le guance barbute, capigliatura folta e canuta... se non con il camauro di velluto);

Mons. Carlo Broglia sedette sulla cattedra arcivescovile di Torino dal 1592 al 1617 e resse la diocesi con somma perizia e grande zelo apostolico: fu lui ad autorizzare la fondazione della Confraternita del S. Sudario; però la sua figura (supposto che il pittore nel ritrarla si sia ispirato ad elementi veritieri) non corrisponde affatto a quella del quadro;

il card. Giulio Cesare Bergera, metropolita fra il 1642 ed il '60, risulta nel confronto assolutamente irriconoscibile (d'altronde dopo questo dignitario ecclesiastico decadde presso i Vescovi subalpini l'usanza di portare la barba);

San Massimo, primo pastore del popolo torinese, non rinuncia a concorrere al terzo posto nell'affresco in esame, anzi il suo aspetto di patriarca antico presenta qualche punto di analogia con le caratteristiche di colui che, all'occhio dell'osservatore, occupa la parte destra del dipinto.

Inoltre, per esorbitare dalla rosa dei Vescovi torinesi, vanno aggiunti i nomi di S. Francesco di Sales, presente all'ostensione del 1613 e d'allora in poi in numerose raffigurazioni sindoniche (ma calvo), e, perchè no?, San Pio V, Michele Ghislieri, ex-vescovo di Mondovì ed unico pontefice piemontese, amico di S. Carlo e del Duca Emanuele Filiberto, promotore della lega contro i Turchi, fra tutti i sunnominati *grandi* della Chiesa forse proprio quello che fornì al pittore anonimo il modello ideale per comporre il gruppo classico dell'*ex-voto* di palazzo Avogadro.

Non vorrei aver ecceduto in congetture ed ipotesi, sopravvalutando un particolare quasi trascurabile dell'affresco.

Rimane da dire che qui la Vergine tiene le mani giunte, identificandosi per tutto il resto con l'esemplare di Palazzo Madama, e che i due ecclesiastici reggono il Santo Lino con entrambe le mani. Le impronte della Sindone, delineate a sanguigna, imitano il positivo fotografico, come si riscontra per lo più negli antichi dipinti, e presentano le braccia della Vittima divina incrociate sopra il perizoma. Le dimensioni del quadro vanno dai 100 ai 150 cm. di larghezza per mezzo metro circa di altezza.

E veniamo, per concludere, al secondo affresco, finora ignorato, ch'io sappia, da tutti i descrittori di Torino e che viceversa fu dato a me ca-

sualmente di notare nel punto simmetrico del palazzo cui appartiene la porzione Avogadro, vale a dire all'angolo di via S. Teresa, numero civico 156, sede dell'Istituto Bancario San Paolo (tav. f.t. n. 4).

Le fotografie allegate mi esimono dal descrivere le incorniciature barocche a stucco, di dimensioni leggermente diverse; mentre i soggetti sono in tutto simili, giacchè, come giustamente osserva la Fusina, « una caratteristica dell'arte piemontese sarà ritrarre la Sindone in compagnia dei Santi e Personaggi che l'ebbero più cara » (18).

Le tre tipiche figure che vi si scorgono hanno lineamenti ben marcati, che spiccano sul fondo rosa-azzurro, mentre le impronte sul Lenzuolo sono in bianco e nero e, per quanto è dato arguire, in ordine inverso (caso non raro): a destra di chi guarda, l'anteriore; a sinistra, la posteriore. Reggono il Sudario, al centro, la Madonna Addolorata, che irraggia viva luce e tiene la mano destra sul petto, ai lati, mi pare, i Santi Francesco Saverio e Francesco d'Assisi, rispettivamente in talare nero ed in saio bigio, entrambi circondati di aureola, con barba scarsa, all'orientale. Il gesuita (elevato all'onore degli altari nel 1622 e venerato a Torino come protettore della città dal 1667) tiene il lembo con le due mani; il suo compagno con una soltanto, per mostrare la palma dell'altra stigmatizzata.

A questo punto il lettore potrebbe eccepire che ho superato abbondantemente i limiti del tema; tuttavia mi pare che gli sconfinamenti non esorbitino dal campo delle ricerche sulle testimonianze della devozione verso la Santa Sindone di Torino. Ho cercato di raccogliere le notizie sparse qua e là nelle pubblicazioni di vari autori, controllandole sul posto, ridimensionandole in qualche caso, integrandole in altri con nuovi dati non del tutto privi di rilievo per gli studiosi di questo argomento. Il tema non è certamente esaurito, per cui auguro ad altri più oculati e fortunati di me di fare ulteriori rinvenimenti ed interessanti scoperte, sulle tracce, per esempio, del Padre L.G. Piano, il quale accenna, senza precisare, ad altri dipinti esistenti ai primi del secolo scorso nei sobborghi di Po e di Dora (19).

(18) M.D. FUSINA, *op. cit.*, p. 98.

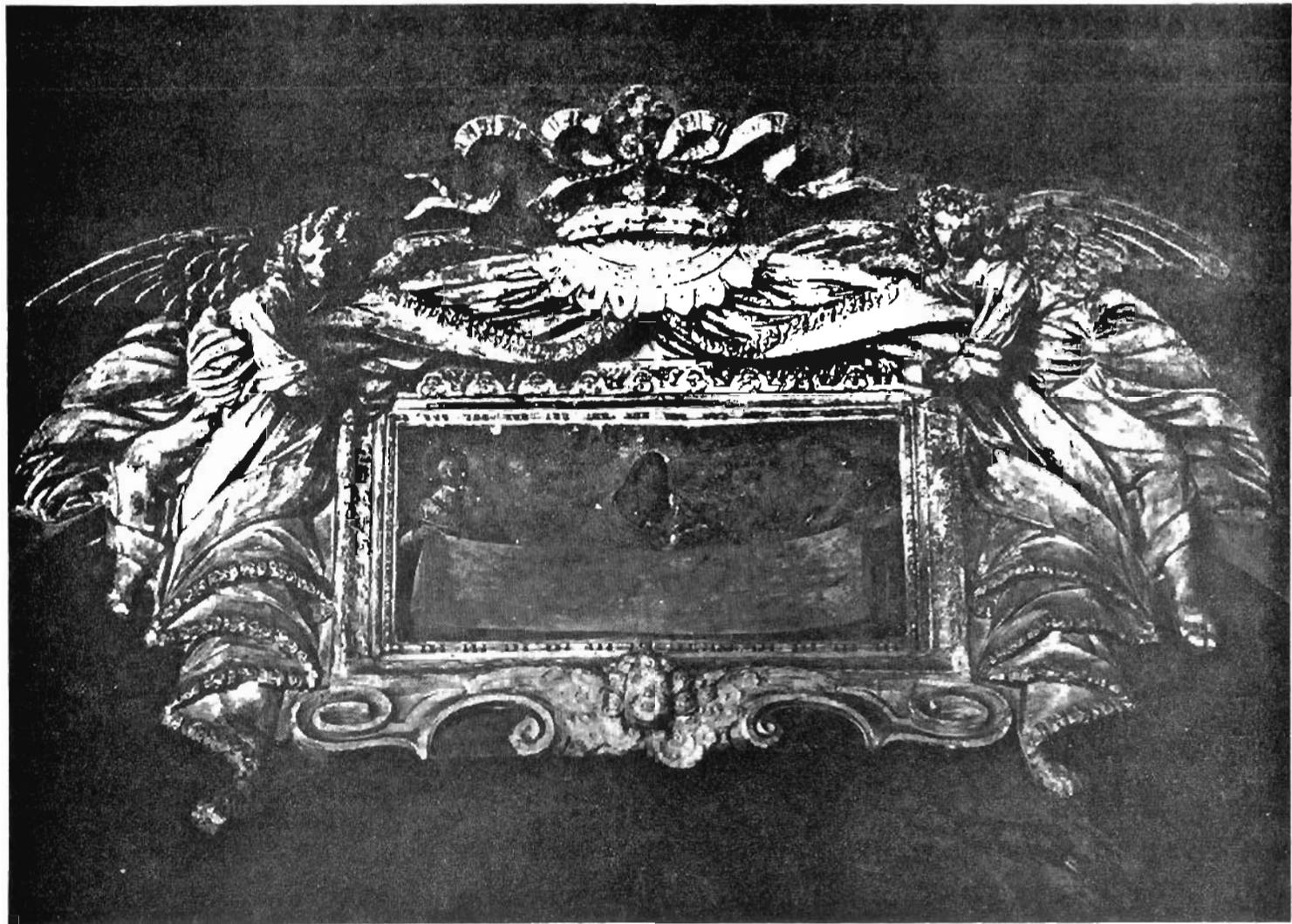
(19) L.G. PIANO, *Commentarii... sopra la SS. Sindone*, tomo I - pp. 349-350-355.

## BIBLIOGRAFIA

1. LORENZO ALPINO, articolo pubblicato dal periodico *L'Italia* del 15 luglio 1936.
2. ANONIMO, *Diario dell'assedio di Torino del 1640*, in *Miscell. St. It.*, XXIV, 1883 (a cura di Antonio Manno).
3. AUTORI VARI (Giuseppe Enrie, Paul Vignon...), *L'ostensione della S. Sindone*, Torino, Bona, 1931.
4. LUIGI CIBRARIO, *Storia di Torino*, Torino, Fontana, 1845-46, vol. 2.
5. PIETRO COERO-BORGA, *La Santa Sindone: documentazione fotografica*, Torino, Cappella della Sindone, 1968.
6. MARIA DELFINA FUSINA, *La diffusione della iconografia della Sindone in Piemonte*, nel fascic. I di « Studi Piemontesi », Torino, Centro di Studi Piemontesi, 1972.
7. RICCARDO GERVASIO, *Storia aneddotica descrittiva di Torino*, Torino, Le Bouquiniste, 1966-'70, vol. 3.
8. GIOVANNI LANZA, *La Santissima Sindone del Signore che si venera nella R. Cappella di Torino*, Torino, Roux e Frassati, 1898.
9. LUIGI MALLÈ, *Le sculture del Museo d'Arte Antica* (Catalogo a cura di), Torino, 1965.
10. EUGENIO OLIVERO, articolo pubblicato dal quotidiano *Momento* del 25 settembre 1928.
11. PIER ALESSANDRO PARAVIA, *Dell'arrivo e della dimora di Torquato Tasso in Torino*, Torino, Fontana, 1846.
12. LAZZARO GIUSEPPE PIANO, *Commentarii critico-archeologici sopra la SS. Sindone di N. S. Gesù Cristo venerata in Torino*, Torino, Eredi Bianco e Comp., 1833, voll. 3.
13. GIUSEPPE MARIA PUGNO, *La Santa Sindone che si venera a Torino*, Torino, S.E.I., 1961.
14. SILVIO SOLERO, *Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Pinerolo, Alzani, 1956.



Testimonianze della devozione dei Torinesi verso la Santa Sindone.  
Tav. 1 - Affresco, ora scomparso, sulla facciata del "Palazzo del  
Tasso" in Via Basilica n. 9





Tav. 3 - Afresco del Palazzo Collobiano in Piazza S. Carlo (angolo Via Alfieri)



Tav. 4 - Affresco del palazzo dell'Istituto San Paolo in Piazza San Carlo (angolo Via S. Teresa)

## *Risposta ad un vecchio compagno di liceo*

### « LA LOGICA SUGGERISCE... »

#### *Riassunto:*

L'A., il Prof. Tino Zeuli dell'Università di Torino e Direttore dell'Istituto di meccanica razionale, presenta con la sua mentalità scientifica la ragione per cui la Sindone deve essere autentica. L'argomento che non si serve di formule astruse deriva la sua forza da quella « logica » che è alla base di tante conclusioni scientifiche e di importanti scoperte. Ringraziamo l'illustre A. per averci permesso di pubblicare questa parte di una lettera da lui inviata ad un vecchio compagno di studi che, come molti, non aveva ancora trovato un vero argomento per la autenticità della Sindone.

#### *Resume:*

L'auteur, Monsieur Tino Zeuli, professeur à l'université de Turin et directeur de l'Institut de mécanique rationnelle, expose avec son esprit scientifique la raison pour laquelle le Saint Suaire doit être authentique. La force de l'argument, qui ne se base pas sur formules obscures, vient de cette logique qui est à l'origine de nombreuses conclusions scientifiques et de découvertes importantes.

Nous remercions l'illustre A. de nous avoir autorisé à publier cet extrait tiré d'une lettre, qu'il a envoyée à un vieux camarade de cours qui, comme beaucoup, n'avait pas encore trouvé un argument vrai pour prouver l'authenticité du Saint-Suaire.

#### *Summary:*

Prof. Tino Zeuli of the University of Turin, Head of the Department of Rational Mechanics, presents reasons why the Holy Shroud must be authentic. On the basis of his scientific outlook, his argument makes no use of abstruse formulae but derives its force from that « logic » which is to be found behind so many scientific conclusions and important discoveries. We thank this illustrious author for having permitted us to publish a part of this letter sent by him to an old student friend who, like many others, had not yet found a real argument to demonstrate the authenticity of the Shroud.

#### *Zusammenfassung:*

Der Verfasser, Herr Prof. Tino Zeuli der Universität Turin und Direktor des Institutes für analytische Mechanik stellt mit seiner wissenschaftlichen Denkweise die Gründe dar, aus welchen das Grabtuch Christi echt sein muss. Das Argument, das sich keiner verworrenen Formeln bedient, schöpft seine Beweiskraft aus jener « Logik », der so viele wissenschaftliche Schlussfolgerungen und wichtige Entdeckungen zugrundeliegen. Wir danken dem hochverehrten Verfasser dafür, dass er uns erlaubt hat, diesen Teil eines Briefes zu veröffentlichen, den er an einen alten Schul-

freund zugesandt hat, der — wie viele andere auch — noch kein beweiskräftiges Argument über die Echtheit des Grabtuches gefunden hatte.

*Resumen:*

El A., el Prof. Tino Zeuli de la Universidad de Turin y Director del Instituto de mecánica racional, presenta con su mentalidad científica la razón por la cual la S. Sábana (Sindone) debe ser auténtica. El argumento que no se sirve de fórmulas abstrusas saca su fuerza de aquella «lógica» que está a la base de tantas conclusiones científicas y de importantes descubrimientos.

Agradecemos el ilustre A. por habernos permitido publicar esta parte de una carta enviada por él a un antiguo compañero de estudios que, como muchos, todavía a no había encontrado un verdadero argumento para la utenticidad de la Sindone.

---

Caro amico,

nello scrivermi hai usato, incautamente, la frase: « La logica suggerisce... ». Ed ecco che il « matematico », che sonnecchia in me, si sveglia.

« Data una retta ed un punto fuori di essa, per il punto passa una ed una sola retta parallela alla retta data » enuncia Euclide nel suo V postulato. E qui eccoti saltar fuori la « logica » che (ricordi?), attraverso semplici deduzioni, ti fa giungere al risultato: « La somma degli angoli interni di un qualsiasi triangolo è sempre *eguale* a  $180^\circ$  ». Questa è una tipica dimostrazione « diretta ».

Non è, però, solo questo che la logica può « suggerire ». Ricordiamoci un altro risultato:

« Dato un piano ed un punto fuori di esso per il punto passa una sola retta perpendicolare al piano dato ». E qui la stessa logica, quella di poco sopra, ci dice: « E' proprio così. Infatti, supponiamo che, per il punto, di rette perpendicolari al piano non ne passi una sola, bensì ne passino due: ti troveresti subito di fronte ad un triangolo con... due angoli retti (e quindi qui la somma degli angoli interni del triangolo sarebbe *maggiore* di  $180^\circ$ ): il che è *assurdo* ». E' questa una tipica dimostrazione « indiretta » o, meglio, una « dimostrazione per assurdo ». Eccoti cosa la « logica, *anche*, suggerisce ».

Ora tutti i risultati che riguardano « reperti archeologici » (autenticità, datazione, attribuzione ad una scuola o ad un dato autore, ecc., ecc.) sono, per la loro stessa natura, conseguenti a... « dimostrazioni per assurdo ». Proprio perchè « la logica suggerisce... ». E perchè per tutti gli altri: « sì », e per il sofferto « pezzo archeologico », costituito dalla S. Sindone: « no »?

Eccoti, così la risposta che mi chiedi.

Perchè la S. Sindone sia opera di un ignoto scienziato — artista — mago — ecc. — ecc. di un qualsiasi tempo, sarebbe necessario che questo artista sublime (autore di un'opera così *tecnicamente* straordinaria, che presenta tali e tanti caratteri di eccezionalità):

- I) fosse *anteriore* al 1350 e sconosciuto completamente alla Storia sia come individuo, sia per altre opere (dato che, con la più assoluta certezza storica, la S. Sindone di Torino è quella che nel 1353, era conservata, in Francia, a Lirey);
- II) conoscesse *in quel tempo* a perfezione la tecnica del negativo fotografico, in tutte le sue sfumature (e, poi, perchè avrebbe dovuto riprodurre un « negativo » invece di un « positivo »?);
- III) sapesse, con mezzi da noi non rilevati, nè rilevabili, in quel tempo, produrre risultati di tale tipo sia per le impronte, sia per quanto riguarda le immagini del sangue che compaiono sul « lenzuolo »;
- IV) conoscesse (in quel tempo!) a perfezione anatomia, chirurgia, circolazione sanguigna, neurologia: dato che solo avendo « sulla punta della dita » queste nozioni egli avrebbe potuto riprodurre (ed in negativo, per di più!) quanto la fotografia del 1898 ci ha rivelato: e cioè il corpo, perfetto nei suoi dati metrici precisi ed armonici, di un crocifisso *nei polsi* (e quindi con una figura in cui i pollici non appaiono), con versamenti di sangue (diversi fra loro) a cuore pulsante ed a cuore spento e tanti altri particolari.  
E non sto a continuare (puoi leggere i « referti » che ti danno le opere di grandi Docenti universitari di medicina legale, come Judica Cordiglia, Gedda, Romanese, ecc. o di Chirurghi di alto valore, come Barbet, Hynek, ecc.);
- V) conoscesse a perfezione tutto quanto riguardava la condanna « romana » alla pena della crocifissione ed i supplizi ad essa connessi (come flagellazione, trasporto della croce al luogo della crocifissione, ecc.), per poterne riprodurre (e in negativo, ricordiamolo sempre!) gli effetti nell'immagine dell'uomo suppliziato.

E potrei continuare a lungo, caro amico, ma credo basti ora passare al tuo: « la logica suggerisce », per sentire tutta la potenza di questa « dimostrazione per assurdo » dal fatto che la S. Sindone di Torino « è certamente non di fattura umana » (come disse S.S. Pio XI, Papa Ratti, il dotto e appassionato studioso della Sindone) o, se più ti piace, « non di fattura manuale ».

Sempre con tanto affetto,

il tuo vecchio compagno di liceo

TINO ZEULI

FR. UMBERTO MARIA GILLIO OCD

2 gennaio 1873, un centenario:

## SUOR TERESA DI GESU' BAMBINO DEL VOLTO SANTO

### *Riassunto:*

L'Autore, religioso dell'Ordine Carmelitano, ha benignamente accettato di preparare per la nostra Rivista queste note in occasione del I centenario della nascita di Suor Teresa del Bambino Gesù. Il 10 gennaio 1889 con la vestizione religiosa la Santa aggiungeva per la prima volta alla sua firma « e del Santo Volto ». Si poneva così la base di quella profonda formazione religiosa che l'avrebbe portata alle più alte vette della santità, per cui nell'anno accademico 1946-47, a ricordo del cinquantenario della sua morte, l'Istituto Cattolico di Parigi dedicava il suo corso di storia di spiritualità alla dottrina di Santa Teresa che Pio XII nel 1944 aveva proclamato Patrona secondaria della Francia in aggiunta alla Santa Giovanna d'Arco ben nota per la sua forte azione.

### *Résumé:*

L'auteur, religieux carme, a aimablement accepté de préparer pour notre Revue ces notes, à l'occasion du premier centenaire de la naissance de Soeur Thérèse de l'Enfant-Jésus. Le 10 janvier 1889, en prenant l'habit religieux, la sainte ajoutait pour la première fois à sa signature « et de la Sainte-Face ». Ainsi était posée la base de cette profonde formation religieuse qui devait la porter aux plus hautes cimes de la sainteté. C'est pourquoi dans l'année académique 1946-47, en souvenir du cinquantenaire de sa mort, l'Institut Catholique de Paris consacrait son cours d'histoire de la spiritualité à la doctrine de saint Thérèse de l'Enfant-Jésus, que Pie XII en 1944 avait proclamée patronne secondaire de la France, à côté de sainte Jeanne d'Arc, bien connue pour sa vaillante entreprise.

### *Summary:*

The author, a Carmelite, graciously accepted to prepare this study for our Review, on the occasion of the first centennial of the birth of St. Therese of the Child Jesus. We note that when the Saint was invested with the religious habit in January 10, 1889, she added the words « and of the Holy Face » to her signature. This, too, was at the basis of the profound religious formation which was to bring her to the heights of sanctity. It is likewise known that the Catholic Institute of Paris, during the academic year 1946-47, dedicated its course on the history of spirituality to the doctrine of St. Therese. In 1944, Pope Pius XII had declared her secondary patroness of France jointly with St. Joan of Arc well known for her great exploits.

### *Zusammenfassung:*

Der Autor, ein Bruder des Carmelitaner Ordens, hat freundlicherweise für uns

zum ersten Jahrhundert der Geburt von Soeur Thérèse de l'Enfant Jesus diese Notizen für unser Blatt zusammengestellt. Bei ihrer religiösen Einkleidung, am 10. Januar 1889, fügte sie zum ersten Mal ihrer Unterschrift den Satz « e del Santo Volto » bei. Somit wurde der Grundstein für diese tiefe religiöse Bildung gelegt, die Soeur Thérèse bis zu den höchsten Gipfeln der Heiligkeit brachten, für welche im akademischen Jahr 1946-47, in Gedächtnis an ihren fünfzigsten Todestag, das katholische Institut in Paris seine Vorlesungen über spiritualistische Geschichte der Doktrin von Soeur Thérèse widmete, die Pius XII. 1944 zur zweite Schirmherrin Frankreichs erklärt hatte, als Zusatz zu der heiligen Johanna d'Arc, die ja für ihren starken Einfluss gut bekannt ist.

*Resumen:*

El Autor, religioso de la Orden Carmelitana, ha aceptado benigne preparar para nuestra Revista estas notas en ocasión del I Centenario del Nacimiento de Sor Teresa del Niño Jesús. El 10 de Enero de 1889 con la toma del hábito religioso la Santa añadía por primera vez a su firma « y de la Santa Faz ». Y ponía así la base de aquella profunda formación religiosa que la habría llevado a las más altas cumbres de la santidad, por lo que en el año académico 1946-47, en recuerdo del cincuentenario de su muerte, el Instituto Católico de París dedicaba su curso de historia de espiritualidad a la doctrina de Santa Teresa que Pio XII en 1944 había proclamado Patrona secundaria de Francia junto a s. Juana de Arco muy conocida por su fuerte acción.

---

Alla fine di gennaio 1888, la voce dei Buissonnets — Teresa Martin — scriveva al Carmelo: « Sorelline carissime, mi vengono alla mente le parole dell'Imitazione: "Io darò una gloria infinita per una umiliazione passeggera..." ». Oh, le umiliazioni! Sono il nostro pane quotidiano: sapete tutto quello che trovo nascosto in esse... è per me un mistero d'amore. O sorelline mie! non affliggetevi, vi prego. Teresa ha forse pregato invano? Proprio per nulla ho messo sulla fronte del babbo, con tanta fiducia, un po' d'olio della lampa del Volto Santo? No, mille volte no! Sono certa che ci sono disegni ammirevoli che non possiamo comprendere e sento che Gesù è molto contento, quando riponendo in lui una fiducia illimitata, accettiamo tutte le sue disposizioni ».

Questa ascensione comune sotto lo stimolo del dolore, autorizzava Teresa ad annoverare il 12 febbraio 1889 (giorno in cui il signor Martin aveva dovuto entrare nella casa di salute del « Bon Sauveur » di Caen, a seguito della sua paralisi da arteriosclerosi cerebrale) tra i « giorni di grazia accordati dal Signore alla sua piccola sposa » e a chiamarlo la « nostra grande ricchezza ». Madre Agnese di Gesù invita ulteriormente ad approfondire il senso di questa beatitudine, quando dice della santa sorella: « nel Carmelo, proprio durante la malattia cerebrale di nostro padre, ella si consacrò con più fervore al mistero della passione, ottenendo di aggiungere al suo nome quello del Volto Santo ».

Il 9 aprile 1888, Teresa entra al Carmelo di Lisieux; il 10 gennaio 1889 fa la sua Vestizione religiosa, aggiungendo per la prima volta alla sua firma « *del Volto Santo* ».

La devozione al Volto Santo era in onore al Carmelo di Lisieux che l'aveva ricevuta dal *Carmelo di Tours*, perchè fin dal 1847 madre Genoveffa di S. Teresa — che era in relazione diretta con quel monastero — era giunta a conoscenza delle rivelazioni di Nostro Signore a suor Maria di S. Pietro ed aveva premurosamente raccolte « *le promesse fatte in favore delle persone devote del Volto Santo* ». La sesta attirava soprattutto le anime contemplative: « esse asciugheranno, come la pia Veronica, il mio volto adorabile oltraggiato e sfigurato dai peccati, e in compenso imprimerò in loro i miei lineamenti ». La fondatrice della comunità lexoviense fece pressione presso la Curia vescovile, per ottenere la erezione in Lisieux dell'Arciconfraternita riparatrice, e collocò nella cappella del monastero l'immagine impressionante — riproduzione del velo della Veronica — a quel tempo diffusa dal sant'uomo di Tours, il signor Dupont.

Teresa si dedicò a questa devozione fin dagli inizi della vita religiosa: « Il fiorellino trapiantato sulla montagna del Carmelo doveva sbocciare all'ombra della Croce: le lacrime, il sangue di Gesù divennero la sua rugiada, il *Volto adorabile* velato di lacrime fu il sole... Ho compreso qual è la vera gloria. Colui il cui regno non è di questo mondo mi mostrò che la vera sapienza consiste nel "volere essere ignorati e contati per nulla, nel mettere la propria gioia nel disprezzo di se stessi" (Imit., I, 2, 15-16). Volevo che la mia faccia, come quella di Gesù, "fosse veramente nascosta, che sulla terra nessuno mi riconoscesse" (Is., 53, 3).

Ma si trattava solo di una semplice iniziazione. L'afflizione opprimente del 1888-89 gettò su quella nascente compassione delle sfolgoranti precisazioni. Dopo la "visione profetica" del fantasma paterno, che attraversava il giardino dei Buissonnets, invecchiato, stanco, col volto coperto da un velo opaco, Teresa ebbe il presentimento che l'inquietudine destatasi in lei avrebbe ricevuto presto o tardi una risposta. Ora, allargando lo sguardo, le si impose imperiosamente come una ossessione, il raffronto tra quel padre buono, degno e santo, che camminava silenzioso curvo sotto il peso, e il Giusto per eccellenza, coronato della sua gloria, con le guance tumefatte e la fronte insanguinata, fatto simile ad un lebbroso: Come il *Volto adorabile* di Gesù che fu velato durante la sua Passione; così doveva essere *velata la faccia del suo servitore fedele* nei giorni del suo dolore, affine di poter risplendere nella Patria celeste, accanto al suo Signore, il Verbo eterno!... ».

Dalla prova venne una luce che illuminò la spiritualità di Teresa. Prese Isaia, copiò la stupenda pagina con cui inizia il c. 53 (1-5), e la spedì

alla sorella Celina. Quei versetti raccapriccianti Teresa li meditò, li visse, facendoli nutrimento spirituale. Il Figlio dell'uomo le rimase sempre sotto gli occhi nell'infinita sua abiezione: e comprese che l'annientamento di Lui fu il prezzo del nostro riscatto. Poi volava col pensiero al caro malato del « Bon Sauveur »: attraverso il Cristo, Teresa lo scorgeva docile, raccolto, minorato agli occhi degli uomini, ma tanto caro al Cuore di Gesù. La sua sofferenza assumeva un altro aspetto: gli appariva unicamente come un capitolo della redenzione. L'avvilimento è condizione di fecondità soprannaturale. Che il cuore sia triturato negli affetti più cari, che il mondo chiacchieri malignando, poco importa! *La chiave del mistero è nel volto coronato di spine.*

Non sarà mai sottolineata abbastanza nella vita di Teresa, l'importanza capitale di questa « scoperta »: l'azione incisiva dello Spirito Santo le ha stampato nell'intimo del cuore, a caratteri di fuoco, un principio vitale, una verità già nota, ma non ancora totalmente esplorata, nè coltivata. « Quelle parole di Isaia — dichiarò ella stessa — sono state il *fondamento della mia devozione al Volto Santo*, o per meglio dire, *la base di tutta la mia pietà* ».

« La devozione al Volto Santo — disse Madre Agnese nella sua deposizione — fu l'attrattiva speciale della serva di Dio. Per quanto fosse tenera la devozione che nutriva verso il Bambino Gesù, non può essere paragonata a quella che portò al Volto Santo... Il Volto Santo fu il libro di meditazione da cui attinse la scienza d'amore... Nella meditazione del Volto Santo studiò l'umiltà ».

\* \* \*

Questo è anche il tema che ritorna insistentemente nei *Manoscritti autobiografici*:

« Otto giorni dopo la mia velazione (1 ottobre 1890) ci fu il matrimonio di Giovanna (Guérin, cugina di Teresa)... Mi divertii anche a comporre una lettera di invito per paragonarla alla sua: *Lettera d'invito alle nozze di Suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*: Iddio Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, Sovrano Dominatore del mondo, e la gloriosissima Vergine Maria, Regina della Corte celeste, partecipano il Matrimonio del loro Augusto Figlio, Gesù, Re dei re e Signore dei signori, con la Signorina Teresa Martin, attualmente Dama e Principessa dei regni portati in dote dal suo Sposo Divino, cioè: l'Infanzia di Gesù e la sua Passione, *essendo suoi titoli di nobiltà: di Gesù Bambino e del Volto Santo...* ».

Nelle *Lettere*:

« Gesù brucia d'amore per noi... Contempla il suo volto adorabile!

Contempla i suoi occhi spenti e abbassati!... Contempla le sue piaghe... Contempla Gesù nel suo Volto... *La vedrai quanto ci ama* » (L. 63, 4 aprile 1889).

« Che Gesù prenda il povero granello di sabbia e lo faccia sparire nel suo Volto adorabile... là il povero atomo non avrà più nulla a temere, sarà sicuro di non più peccare!... Il granello di sabbia vuole a tutti i costi salvare le anime... Bisogna che Gesù gli accordi questa grazia. Piccola Veronica, la chieda al Volto luminoso di Gesù!... Sì, il Volto di Gesù è luminoso, ma se è già così bello tutto ricoperto di ferite e di lacrime, che sarà mai quando lo vedremo nel cielo?... ».

« Soffro tanto!... Ma la speranza della patria m'infonde coraggio: presto saremo in cielo... Allora non ci sarà più nè giorno nè notte, ma il Volto di Gesù farà regnare una luce senza uguale!... (L. 84, maggio 1890 ».

« Ora il suo volto è come nascosto agli occhi dei mortali, ma per noi che comprendiamo le sue lacrime in questa valle d'esilio, ben presto si manifesterà tutto risplendente nella patria, e allora sarà l'estasi, l'unione eterna di gloria con il nostro Sposo... » (L. 96, 8 settembre 1890).

« Celina, consolati, il nostro Sposo è uno *Sposo di lacrime* e non di sorrisi. Diamogli le nostre lacrime per consolarlo e un giorno queste lacrime si cambieranno in sorrisi di ineffabile dolcezza!... Celina, "le ombre declinano" (Cant. 4, 6) e "la figura di questo mondo passa" (I Cor., 7, 31). Tra poco, sì, tra poco vedremo il Volto sconosciuto ed amato che ci rapisce con le sue lacrime.

*Suor Teresa del Bambino Gesù del Volto Santo* » (L. 98, 23 settembre 1890).

Ne fece il motivo di *Pregchiere* per se stessa, di una *consacrazione per le Novizie* e dell'*Atto di offerta all'Amore Misericordioso*:

« Eterno Padre, voi m'avete dato in eredità il Volto adorabile del vostro divin Figlio: io ve lo offro e vi domando, in cambio di questa immagine infinitamente preziosa, di dimenticare le ingratitudini delle anime a voi consacrate e di perdonare ai poveri peccatori » (1894).

« O Volto adorabile di Gesù, unica bellezza che rapisce il mio cuore, degnati di imprimere in me la tua divina rassomiglianza, affinché tu non possa mirare l'anima della tua piccola sposa senza contemplare te stesso.

O mio Diletto, per amor tuo io accetto di non vedere qui in terra la dolcezza del tuo sguardo, di non sentire l'ineffabile bacio della tua bocca, ma ti supplico di infiammarmi del tuo amore, perchè mi consumi rapidamente e mi faccia apparire presto davanti a te.

*Teresa del Volto Santo* » (1894).

« Volto adorabile di Gesù! giacchè vi siete degnato di scegliere particolarmente le anime nostre per donarvi ad esse, *noi intendiamo consacrarle a voi...* » (1895).

« Poichè mi avete amata fino a darmi il vostro unico Figlio perchè fosse il mio salvatore e il mio sposo, i tesori infiniti dei suoi meriti appartengono a me ed io ve li offro con gioia, supplicandovi di non guardare a me se non attraverso il volto di Gesù e nel suo cuore bruciante d'amore... ».

« Se qualche volta cado per mia debolezza, il vostro *sguardo divino* purifichi subito la mia anima consumando tutte le mie imperfezioni, come il fuoco che trasforma ogni cosa in se stesso... ».

« Voglio, o mio Diletto, ad ogni battito del cuore rinnovarvi questa offerta un numero infinito di volte, fino a che "svanite le ombre" (Cant., 4, 6), possa ridirvi il mio amore in un *faccia a faccia eterno!*

Maria Francesca Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo Gesù!  
Festa della Santissima Trinità il 9 giugno dell'anno di grazia 1895 ».

Nelle *Poesie*: gli dedicò un cantico che inserì negli stemmi; e strofe di altre composizioni.

#### CANTICO AL SANTO VOLTO

1. Gesù, la stella guida i miei passi è la tua ineffabile immagine; chè il dolce tuo volto, sai bene, m'è quaggiù paradiso. Quale grazia scopre il mio amore nei tuoi occhi abbelliti dal pianto! E sorrido attraverso le lacrime, quando contemplo i tuoi dolori.

2. Oh sì! voglio vivere ignota e solitaria per consolarti: e vorrei volare da te, beltà che ti sai velare scoprendomi tutto il tuo mistero.

3. Per me sola patria il tuo volto, e mio reame d'amore, prato ridente e dolce mio sole quotidiano. Mio giglio di valle, il cui olesso misterioso consola l'esilio della mia anima, col gaudio della pace celeste.

4. M'è riposo il tuo volto, e dolcezza, e cetra melodiosa. Oh, Salvatore mio dolce, il tuo volto è il mazzetto di mirra che voglio custodire in cuore.

5. Il tuo volto è la mia sola ricchezza: non voglio nulla di più Nascondendomi in lui senza tregua, Gesù, ti assomiglierò. Segnami con la divina impronta dei tuoi lineamenti colmi di dolcezza, e subito diventerò santa, e capace di attirarti i cuori.

6. E perchè io possa recarti una gran messe dorata, degnati d'incendiar mi col tuo fuoco: e donami presto, bocca adorabile, l'eterno tuo bacio!  
(12 agosto 1895).

### SPIEGAZIONE DEGLI STEMMI

Alla fine del primo manoscritto, su fogli rimasti in bianco, Teresa ha dipinto, uno accanto all'altro, un duplice stemma: il primo è quello del suo celeste sposo, Gesù, l'altro è il proprio, di Teresa stessa. La Santa sintetizza così in maniera simbolica la sua divina vocazione.

Agli stemmi fa seguire date memorabili di giorni di grazia: « Nascita: 2 gennaio 1873 - Battesimo: 4 gennaio 1873 - Scrisso della Madonna: maggio 1883 - Prima Comunione: 8 maggio 1884 - Cresima: 14 giugno 1884 - Conversione: 25 dicembre 1886 - Udienda di Leone XIII: 20 novembre 1887 - Entrata al Carmelo: 9 aprile 1888 - Vestizione: 10 gennaio 1889 - Offerta di me stessa all'Amore: 9 giugno 1895.

Il blasone JHS è quello che Gesù si è compiaciuto portare in dote alla sua umile sposa. L'orfanella della Beresina (uno degli scherzosi soprannomi paterni) è divenuta *Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo*: sono questi i suoi titoli nobiliari, la sua ricchezza e speranza. La Vite, che divide in due lo scudo, è il simbolo di colui che si degnò di asserire: "Io sono la vite e voi i tralci; mi dovete apportare frutti abbondanti" (Gv., 15, 5). I due ramicelli che circondano l'uno il Volto Santo, l'altro il piccolo Gesù, sono l'immagine di Teresa, che ha un solo desiderio in terra: offrirsi come un grappolino d'uva per ristorare Gesù Bambino, per divertirlo e lasciarsi spremere da lui secondo i suoi capricci e potere così estinguere la sete ardente che egli soffersse durante la passione. L'arpa rappresenta ancora Teresa, che brama cantare incessantemente a Gesù melodie d'amore.

Il blasone FMT è quello di Maria Francesca Teresa, il piccolo fiore della santa Vergine, rappresentato perciò sotto i raggi benefici della dolce Stella del mattino. Il terreno verdeggiante raffigura la famiglia benedetta, in seno alla quale il fiorellino è cresciuto; più lontano si scorge un monte, che rappresenta il Carmelo. Teresa ha scelto questo luogo privilegiato per raffigurare nel suo scudo il dardo acceso di quell'amore che deve meritare la palma del martirio, in attesa di poter dare realmente il sangue per colui che ama: per ripagare l'amore ineffabile di Gesù ella vorrebbe fare per lui quanto egli ha compiuto per lei; ma Teresa non dimentica di essere semplicemente una debole canna e per questo l'ha posta sul suo blasone. Il triangolo luminoso rappresenta l'adorabile Trinità, che non cessa di effondere i suoi doni inestimabili sull'anima della povera piccola Teresa, per cui ella, ripiena di gratitudine, non dimenticherà mai il motto: "*Amore con amor si paga*" (S. Giovanni della Croce, *Cant. Spir.*, str. 9, 7).

Teresa dipinse inoltre il Volto Santo su alcune pianete.

Anche nel breviario teneva l'immagine del Volto Santo, contemplandola durante l'orazione; e quando fu malata l'appese alle cortine del letto:

« Avevamo posto vicino al suo letto un quadro del Volto Santo che ella amava molto, per festeggiare l'indomani — 6 agosto — la Trasfigurazione. Mi disse: — Come ha fatto bene Nostro Signore ad abbassare gli occhi nel darci il suo ritratto! Perchè gli occhi sono lo specchio dell'anima, e se noi avessimo intuito l'anima sua, saremmo morte di gioia. Oh, il Volto Santo quanto bene mi ha fatto nella vita! Quando componevo il mio cantico "Viver d'amore", mi ha aiutato a farlo con grande facilità: "Vivere d'amore è rasciugarti il volto e ottenere perdono ai peccatori...". Gliel'ho ripetuta, passando, con tanto tanto amore. Guardandolo, ho pianto d'amore » (*Novissima verba*, 5 agosto 1897).

Dopo le ore più gravi della prova, le figlie del signor Martin avevano fatto porre nella cappella del Carmelo, sopra l'effigie del Volto Santo, una lastra di marmo bianco su cui era inciso a caratteri d'oro questo grido di gratitudine e di filiale abbandono:

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM

F. M. (Famiglia Martin)

1888

La targa è ora incassata dietro all'altare maggiore. Con quanta commozione la Santa condivise quell'audace iniziativa di fede che pure aveva suscitato le meraviglie di qualcuno!

\* \* \*

Alla scuola della sua compagna d'infanzia anche Celina imparò a contemplare il viso contuso di Gesù: e Teresa lo chiamò « *la piccola Veronica* ». Appena entrata in religione, si pose anch'essa sotto la protezione del Volto Santo e, quando, dopo la morte della sorella, la sacra *Sindone di Torino*, per mezzo della negativa fotografica, svelò il suo segreto, Celina concepì e realizzò il progetto di disegnare e di diffondere per il mondo intero l'augusta effigie che tanto commoveva Pio X.

« Per suor Teresa del Bambino Gesù la devozione al Volto Santo fu il pieno coronamento e la piena fioritura del suo amore per l'Umanità santa di Gesù. Il Volto Santo era come lo specchio in cui vedeva l'Anima e il Cuore del Diletto, ove lo contemplava *tutto intero*, così come la fotografia del solo viso di un essere amato basta a rendercelo presente. Si può affermare che la devozione al Volto Santo ha orientato la vita spirituale di suor Teresa. Se si vuol conservare la gamma esatta delle sue pie inclinazioni, bisogna riconoscere che questa le supera tutte, senza dubbio perchè le *riassume tutte*. Fu contemplando il Volto martoriato di Gesù, meditando le sue umiliazioni che ella acquistò l'umiltà, l'amore alla sofferen-

za, la generosità nel sacrificio, lo zelo delle anime, il distacco dalle creature, infine tutte le virtù attive, forti, virili, che le abbiamo visto praticare.

. . . . .  
Resto convinta che sia stata la mia cara sorellina ad ispirarmi il proposito di riprodurre l'effigie del Volto Santo dalla Sindone di Torino, e che le debbo il buon esito dell'esemplare eseguito nel 1904, sette anni dopo la sua morte » (Suor Genoveffa del Volto Santo sorella e novizia di S. Teresa del B. G., *Consigli e ricordi*, pp. 87-88).



S. Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo



Stemmi dipinti da S. Teresa in uno dei quali è evidenziato il volto del Signore